Qui Pantianicco
Anno Domini 2008

EDITORIALE

Carissimi,
stiamo celebrando l'anno PAOLINO in tutta la chiesa cattolica. Duemila anni fa, a Tarso di Cilicia (oggi, Turchia) nasceva Saulo: giudeo, cresciuto a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele, nelle più rigide norme di legge paterna, pieno di zelo per Dio (At.22,3), maestro delle genti nella fede e nella carità (1 Tim.2,7.2 Tim.1,11). Paolo si presenta come tale, anche oggi, a noi, come maestro, apostolo e ambasciatore di Gesù Cristo. Paolo è un CONVINTO nel perseguitare i cristiani, setta disgregante del popolo di Israele. Ci voleva la "caduta", la luce, la domanda, la voce di Colui che perseguitava: "Saulo, Saulo perché mi perseguiti? E alla domanda: "Chi sei, o Signore?" c'è la risposta: "Io sono Gesù che tu perseguiti" (At 9,4 ss).

Paolo perseguitando la Chiesa, perseguita Gesù stesso. Così, Gesù si identifica con la Chiesa.

Anche noi abbiamo bisogno di chiarirci le idee sulla Chiesa, Corpo di Cristo. Cristo Risorto non si è parcheggiato in Cielo, osservando, "via satellite", cosa fanno sulla terra i seguaci che Lui ha destinato per portare avanti la sua causa. Continuamente nella Chiesa c'è la persona di Gesù Risorto, "CARNE e OSSA": Paolo dirà (1Cor.6,15): "Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?".

Qui si trova il mistero eucaristico, dove Cristo dona continuamente il suo Corpo e fa di noi il Suo Corpo. Infatti Paolo scrive ai Corinzi: "Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor.10,16 s).

La fede di Paolo è l'esperienza di essere amato da Gesù in modo personale: Come cambierebbe la nostra esistenza se fossimo veramente colpiti dall'amore di Gesù Cristo! Saremmo trasformati nell'intimo, saremmo sconvolti e vivremmo la Verità, l'agàpe e la bellezza che siamo per Dio, poiché il nostro credere sarebbe amore in pienezza. Per Paolo, la VERITA' è troppo grande per essere sacrificata per un successo, un'immagine di apparenza, e per questo lotta, è perseguitato, soffre, perché ama il Cristo Risorto. Quando si ama si sopporta tutto e riempie l'esistenza di senso.

Paolo era anche "libero" come uomo amato da Dio ed era capace di amare con Gesù Cristo. Questo amore è diventato **la legge e la libertà** della sua vita. L'amore fa agire con RESPONSABILITA' e lui vive nella responsabilità di questo amore perché è convinto di adeguarsi alla volontà di Dio.

Cristo ti ama e ha dato se stesso per te. Lui continuamente ti attrae dentro il suo Corpo per edificarlo a partire dall'eucarestia che per Paolo è il centro della sua esistenza cristiana. Senza vivere l'eucarestia non puoi dirti cristiano, non fai comunione né con Dio, né con gli altri. Se ti rendi conto del dono della fede e che Cristo ti ama, il tuo amore non può non dipendere da questo AMORE. Il laicismo, il consumismo (potente droga dei tempi moderni che lascia le sue conseguenze), il paganesimo, gli idoli, portano alla disgregazione personale, familiare, sociale, economica. Dall'esperienza paolina ci rendiamo conto che non c'è amore senza sofferenza, cioè senza togliere l'egoismo, la rinuncia a se stessi, la purificazione dell'io. Da qui si ha la vera libertà e la verità che costruisce tutto il contesto del vivere dignitoso. L'Eucarestia è nata dalla sofferenza della Croce che è l'amore del Padre per ognuno di noi.

Di questo amore che ci dona Dio, noi viviamo e ci dà la forza di soffrire con Cristo, nella normalità, nella malattia, nell'anzianità, nella disgrazia, nella moderna persecuzione. Non viviamo per il nostro tornaconto, per il successo, per la propria gloria, per l'appagamento personale, ma per Cristo che ci ha amati e ha dato la sua vita per noi.

La LUCE che ha sperimentato Paolo, investa e avvolga tutti noi per sentire, nelle gioie e nelle sofferenze, la presenza misteriosa di Gesù Risorto, che desidera abitare nel nostro cuore per offrirci l'opportunità di capire che solo il vero amore, il dono di sé, ci dà la felicità ed essere, nella vita cristiana, LUCE per chi ci sta accanto.

Vi auguro tutto questo di cuore e benedico tutti, presenti ed emigranti, affinché non manchi mai la speranza.

BUON NATALE e un ANNO NUOVO nella fiducia.

Don Giovanni Boz

Moreto di Tomba 12.2.1956

CARISSIMI

LETTERA A CONCETTA

Una grande amica ora abbiamo in cielo: subito ch'io ho saputo della sua morte, ho cominciato a raccomandarmi a lei, come mi raccomanda a Santa Teresa del Bambino Gesù, a Santa Maria Gorettà, e ai Beati martiri della fede dei nostri giorni.

Io penso che il Signore vorrà far parlare la sua to tomba perché la sua vita é stata un altissimo esempio: esempio della virt più difficile.

Io le ho detto l'ultima volta che la ho vista: tu sarai una Principessa del sangue Reale nel regno dei Cieli.

Le sue pupille erano spente, pure lei seppe vedere più l'ontano il libro della vita colle sue pupille spente, chex noi colle nostre pupulle sane.

Le sue gambe erano inchiodate da trent'anni come q quelle del Cristo sulla Croce; pure lei percorse più spedita con quelle gambe inferme la erta via della Santità, che noi con le nostre gambe ro = buste.

E' gran roba predicare il Vangelo e la verità etern; e noi preti siamo capaci di predicare sul pulpito: ma eseguire, mettere in pratica il Vangelo; come Concetta è assai più difficile anche per noi preti.

Concetta a saputo col suo esempio farci una predica b più efficace della nostra, e sempre dolce, sempre amorosa, senza rimprovero alcuno: così purtroppo non sappiamo fare noi preti: e coi nostri difetti roviniamo l'opera evangelica nel popolo: e solà il Signore che coll'esem= pio suo e dei suoi Santi sa predicere e insegnarci senza difetti: tale é la predica che Dio ci ha fatto con la sua Concetta.

E'propietà della sapinza e potenza di Dio il saper trarre da tale malattia, da tanta dolori che hanno devastato, dis = trutto la salute e la belezza d'una ragazza, ha tratto fuori una Santa da illuminare il popolo cristiano.

Io vi suguro di vivere fino a vedere la gloria di Dio sopra di lei.

Io prego e la tengo come una protettrici e una Santa guida nei giorni della mia vita, e spero che lei voglia riccordarmi nella Santa Sua memoria.=

Vi saluto Tutti.=

Sac. Siro Cisilino

Pantianicco

Don Giovanni unito al Consiglio Pastorale, al Consiglio per gli affari economici e ai collaboratori del Bollettino Parrocchiale, augura ai Pantianicchesi residenti e sparsi per il mondo un Felice Natale ed un buon 2009!

NOTA IMPORTANTE

Chiunque desideri pubblicare sul bollettino foto di battesimo, comunione, cresima, matrimonio, anniversario, decesso, di avvenimenti vari ed articoli, è pregato di provvedere a consegnarli personalmente ai componenti della redazione entro il 30 settembre di ogni anno, altrimenti non verranno pubblicati.

Saluto della Redazione

Questa edizione di "Qui Pantianicco" rappresenta il punto di approdo di un viaggio iniziato 16 anni fa da un gruppo di appassionati. Persone di qui, che mettendo a frutto esperienze ed interessi individuali si sono strette intorno ad un progetto ed hanno condiviso, alcuni per un tratto altri per tutto il tragitto, l'idea di intraprendere un viaggio dentro la vita, la religione e la storia del paese di appartenenza. Un itinerario culturale che è andato ogni anno arricchendosi di nuovi spunti di riflessione, nuovi scorci di vedute e nuove prospettive di ricerca. Ma soprattutto ha avvicinato i due Pantianicco separati dall'Oceano, come non mai, diventando punto di riferimento annuale per lettere, partecipazione di avvenimenti felici e tristi, condivisione di vicende di antenati che hanno onorato il nostro paese.

E' sempre un piacere vedere giungere richieste ed indirizzi di giovani nipoti che desiderano ricevere il nostro bollettino parrocchiale per ritrovare e scoprire la profondità e la qualità delle proprie radici. Alcune biblioteche udinesi hanno colto la positività di questo lavoro, come segno di rispetto del valore unico dell'identità di ogni piccola comunità.

In fin dei conti anche questa è un'altra delle nostre importanti piccole storie, da vivere ancora e da raccontare un domani.

Infine non ci stanchiamo mai di ripetere che sono sempre benvenuti nuovi collaboratori, con nuove proposte ed idee, anche per garantire un graduale futuro avvicendamento generazionale del gruppo attuale.

Non è importante saper scrivere, ma avere qualcosa da dire, da raccontare, da approfondire ed insieme lasceremo testimonianze dirette della vita e della storia della nostra comunità a chi verrà dopo di noi.

Sociologi e storici affermano che il cristianesimo si sta dissolvendo e quindi il Natale sta diventando soltanto una festa tradizionale e popolare; altri invece sono dell'opinione che il cristianesimo va modificandosi come accade fatalmente ad ogni realtà storica.

In effetti l'attitudine religiosa non muore mai: non vi è popolo o tribù del pianeta che non abbia la sua religione.

La festa del Natale è diventata una delle più diffuse e celebrate del mondo, anche da non cristiani: è stata adottata perfino dal popolo dei Samurai.

Perciò il Natale va vissuto fino in fondo e in tutti i suoi aspetti: come festa religiosa, ma anche tradizionale e popolare. Va vissuto per ciò che rappresenta nei sogni, nelle favole e nelle attese dei bambini, che scrivono le loro lettere a Babbo Natale.

Va vissuto con luminarie e con pranzi e cene più generose dal solito, ma anche con iniziative benefiche e solidali, nella condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo. Va vissuto tenendo conto dei doni e dei carismi che il Signore ha elargito ad ognuno di noi, mettendoli poi a disposizione con serenità e gioia nelle nostre comunità, facendosi conoscere in semplicità ed umiltà, per essere davvero sale e lievito, ma soprattutto luce, secondo la propria peculiarità.

Il Natale non può essere soltanto una festa di natura mistica che celebri la nascita del Fondatore della nostra religione, contiene anche la sostanza etica e religiosa della predicazione di Gesù, che non scrisse mai una sola parola, ma fu dotato di un carisma così profondo e di doti taumaturgiche così potenti da mutare in profondità la cultura e la storia dei millenni.

Cristo è entrato nella storia occidentale e l'ha spaccata in due, per cui essa si divide in due tronconi: prima di Cristo e dopo Cristo.

Ogni volta che torna Natale, ognuno di noi, nel profondo della sua coscienza sente che il cielo e la terra passeranno, ma la necessità di misurarsi con Cristo (prima o poi) non passerà mai!

A
chi
ama
dormire
ma si sveglia
sempre di buon
umore, a chi saluta
ancora con un bacio, a
chi lavora molto e si diverte di
più, a chi va in fretta in auto ma
non suona ai semafori, a chi arriva
in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne
la televisione per fare due chiacchiere, a chi è
felice il doppio quando fa a metà, a chi si alza presto
per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino
e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio
a chi non aspetta Natale
per essere
Migliore

Buon Natale

PRETE E MUSICISTA SEMPRE

Scrivere di Mons. Angelo Della Picca, non è facile, perché è stato uno dei più grandi musicisti friulani del secolo scorso, ma da noi, è praticamente sconosciuto. È mancato a 85 anni, il 23 dicembre 2007, in Pennsylvania - USA. Lo vogliamo ricordare con le parole di Mons. Paolino, suo fratello, che lo ha seguito negli Stati Uniti e che poi gli è stato sempre vicino. Mons. Paolino, ora rientrato definitivamente in paese, è stato intervistato da Don Oscar Morandini.

- Come si è trovato negli USA?
Molto bene, pur fra tante difficoltà: tanti lo invidiavano e gli facevano la vita difficile. Non si lasciò però mai abbattere, pur soffrendo molto.

- Ha composto solo musica sacra?
No certo, anche se è stata la sua scelta più amata. Quasi tutto suo è uno dei Catholic prayer books, in uso nelle diocesi statunitensi. Musicò Messe di cui una anche in friulano per il coro di Sedegliano. Si cimentò però, anche in musica da camera, corale e per soli di flauto e violino. Aveva una vena inesauribile, unita ad una grande padronanza della tecnica.

- Era geloso della sua bravura?
Tutt'altro. È stato anche un grande formatore di musicisti: era felice di trasmettere la sua passione per la musica, Formò direttori di coro preparatissimi, che continuano la sua opera.

- È vero che la sua prima composizione risale a quando aveva 10 anni?
È vero.

- Ha fatto solo il musico?
È stato prima di tutto un sacerdote. Ed era un vulcano di idee. Organizzava seminari con molto successo sui rapporti tra Scienza e Fede. Fu il primo a portare negli Stati Uniti Madre Teresa. Fu un successo memorabile. Chiamò anche il dott. Christian Barnard, pioniere dei trapianti di cuore. Se c'era una personalità in vista, lui la chiamava. Era di una ortodossia a dir poco cristallina, ma proprio per questo sapeva confrontarsi con tutti.

- Come era giudicata la sua musica?
Era molto apprezzata sia dagli esperti, che dal popolo. Proprio

perché conosceva profondamente la tradizione, sapeva essere aperto alle novità.

- Quando andò in pensione?
Nel 2002, ma rimase al college di Mount St. Mary's, come cappellano. Vi fondò una borsa di studio per studenti meritevoli e volle nel 2003 contribuire al restauro delle campane.
Per i suoi ottant'anni il 6 gennaio 2003, la città di Cincinnati celebrò l'Angelo Della Picca's Day, che è un giorno di festa in onore di persone che si sono particolarmente distinte e che hanno dato lustro alla città.

- E tu come sei arrivato negli Stati Uniti?
Mi ero appena laureato a Roma in Teologia. Lui si sentiva solo. Aveva appena seguito il vescovo in Pensilvenia e mi chiese di raggiungerlo.

- Come hai vissuto all'ombra di un uomo così importante?
Io ho fatto il parroco in tre parrocchie e perciò non c'era possibilità di competere. Per me, comunque, lui è stato sempre un modello. È stato il mio fratello maggiore, anche nel cammino di fede. Ho sempre ammirato in lui l'impegno costante a rispondere alla sua vocazione sacerdotale e la professionalità che metteva in tutte le sue azioni. Non andava avanti ad orecchio, studiava e impegnava tutto se stesso in quello che faceva.

- Non c'è mai stata fra voi qualche bella, fraterna litigata?
Certo, ma sempre nel rispetto e nell'amore reciproci.

- I motivi dei vostri scontri?
Come parroco, io ero più diplomatico. Lui era diretto. Se una cosa andava detta, la diceva e con passione. Non sempre chi aveva di fronte lo capiva e venivano le rotture.

- Ricordi qualche episodio?
Tanti, fra noi due. Alle volte lui premeva, perché fossi più breve nella celebrazione della Messa.
La comunità ha bisogno di ritrovarsi, di stare bene con calma, davanti al Signore. Non che volesse una Messa sciatta. Naturalmente tutto finiva in un'armonia ancora più intensa.

- E qualche momento bello, fra voi, che ricordi particolarmente?
Più di un singolo episodio, ora

ricordo con gioia, il fatto di essere rimasto con lui fino in fondo. Qualche volta io soffrivo di nostalgia e avrei voluto tornare. Lui invece, pur amando il Friuli, si sentiva perfettamente realizzato negli Stati Uniti. E io sono rimasto. Capisco che è stata la scelta giusta.

- Quale difficoltà avete superato assieme?

Quelle di una chiesa troppo attenta alle cose materiali e molto meno a quelle spirituali. Certo un parroco, che fa una scuola nuova, una nuova chiesa, viene ricordato e onorato. E giustamente.

Ma è la spiritualità che salva il mondo. Siamo stati chiamati prima di tutto ad evangelizzare.

Sono i poveri di JAHVE che ci insegnano a vivere il cristianesimo. In questo, lui sempre sulla cresta dell'onda, mi è stato un esempio continuo. La preghiera, veniva sempre al primo posto.

La celebrazione della Messa, era fondamentale. Aveva certamente lo spirito di preghiera.

- Era a contatto con la gente?

Era evidentemente un intellettuale e si trovava bene con la gente colta. Quando però veniva da me, in parrocchia, confessava, celebrava e predicava, cercando di farsi capire da tutti. L'ho sempre visto molto disponibile.

- Come lo definiresti?

Un sacerdote la cui vita ha cantato la gloria e la maestà di Dio.

- I vostri rapporti con Pantianicco, il vostro paese natale?

Sempre ottimi.

I primi anni, quando erano ancora vivi i nostri genitori, lui veniva ogni anno. Poi abbiamo diradato un po', ma mantenendo sempre vivi i ricordi. Amavamo tanto la nostra chiesa. Erano lì le nostre radici.

- Gli sei stato vicino nella morte?

Naturalmente. L'ho assistito io. È morto accettando la volontà di Dio, sorridendo e ricordando il Friuli, che non aveva mai dimenticato.

Al Collegge, hanno voluto commemorarlo con una S. Messa in cui hanno eseguito i suoi canti. Mi ha particolarmente commosso l'ultimo che aveva composto: "Io credo, risorgerò".

Pantianicco 1966
Foto ricordo dei bambini nati nel 1961 - 62 - 63 - 64 all'asilo con mamme e signorine.

A 90 ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

a cura di I. Della Picca

L'obiettivo di questa ricerca è ricordare i compaesani che hanno combattuto e anche perso la vita nella 1ª Guerra Mondiale, prima che l'inesorabile trascorrere del tempo ne disperda per sempre le tracce.
Per molti, per troppi, la vita finì in un modo tragico, lontano dagli affetti, altri ebbero sì la fortuna del ritorno, ma anche tanta indifferenza da chi non riconosceva il loro sacrificio. Tempi difficili, oggi ancor più difficili da capire, ma testimoniati da chi c'era ... nelle lettere, nei documenti, nelle fotografie, nella memoria orale amorevolmente custodita da figli e nipoti, ricordandoli, quei giovani "senza storia", oggi hanno una loro storia e ritrovano nella nostra memoria, la loro dignità di uomini.

Chiunque desideri ricordarli su questo giornalino si rivolga alla sottoscritta (tel. 0432 860046)

PANTIANICCO NELLA GRANDE GUERRA

Non fu solo la guerra di trincea dove vennero a combattere e morire i figli dell'Italia contadina, povera, del nord e del sud, ma fu guerra anche per la popolazione civile che ebbe, quasi unica in Italia, a sopportare i drammi creati dal conflitto, compreso un anno di occupazione nemica che lasciò dietro di sé, dopo il ritiro delle truppe, praticamente il deserto. Storie di separazioni, devastazioni, saccheggiamenti e di miseria: il Friuli non tornerà mai come prima...! Da interviste effettuate nel 1997 a persone che questa guerra l'hanno vissuta nella loro adolescenza risulta che Pantianicco era considerato retrovia delle zone di guerra dove sostavano reparti militari italiani in attesa di andare al fronte, oppure riposavano di ritorno dal fronte.

Così nel 1916 qui sono stati in riposo il 350° di Fanteria, un reparto di Cavalleria e poi ha soggiornato per un breve periodo anche la Celere. I soldati dormivano sulla paglia, stipati in tutte le stanze di casa Beorchia (Cooperativa), allora disabitata ed in qualche altra casa e andavano a lavarsi e curarsi i pidocchi nella "Ledra" che portava l'acqua del Corno al "suei grant" al centro del paese.

La scuola funzionò regolarmente nei primi tempi nella scuoletta in Piazza Cortina, appena costruita nei primi anni del '900 e lì, i soldati italiani, portavano il rancio anche ai bambini. Questa cuccagna durò fino all'occupazione tedesca del nostro paese che avvenne la sera del 22 ottobre 1917 e la scuola fu requisita dagli ufficiali tedeschi, mentre il COMANDO si stabilì nella canonica di allora (oggi abitazione di Enzo e Piera). Pre Nardin (Padre Leonardo Rossi) vi pose rimedio ospitando le lezioni di scuola e dottrina nella sacrestia. Il lavoro dei campi è proseguito normalmente in paese nel periodo di guerra, grazie alle donne, agli anziani, ai ragazzi, e nell'estate 1918 il raccolto dei cereali, come segale, avena e frumento era già requisito nel campo. I proprietari erano obbligati a portare quasi tutto il prodotto al mulino di Tomba, presidiato dai soldati. E non requisivano solo generi alimentari, ma anche animali di tutti i tipi, indumenti, biancheria, foraggi, tutoli, canne di granoturco, candele, mobili, utensili, carri, le rarissime biciclette e le campane di bronzo dei campanili. Tutto questo, i macchinari e le materie prime delle industrie, venivano caricate a Codroipo sui vagoni merci con destinazione Austria e Germania che erano economicamente stremate e traevano nuova linfa dai paesi invasi. Hanno asportato perfino i due parafulmini della scuola in piazza e gli strumenti nuovi dalla banda musicale. La gente si difendeva come poteva dalle continue razzie, nascondendo cibarie e ciò che aveva di utile e prezioso, creando intercapedini nei muri, sottoterra e nei letamai, mentre per salvare le mucche dalle requisizioni, scappavano con loro per i campi e se venivano scoperti dovevano pagare forti multe e talvolta perfino venivano arrestati. La fame dei soldati tedeschi era tanta e tale che gli intervistati hanno visto "sotto la lobia di Mular" alcuni di

I fratelli Manazzone Angelo e Romano deceduti durante la grande guerra

loro bere il grasso di maiale sciolto, tiepido, "cul cop" con piacere, come se fosse latte o vino e l'indomani erano morti. In un'altra occasione un tenente tedesco obbligò una donna a fare la frittata coi bachi da seta per la cena dei suoi soldati, ma prima dovevano assaggiarla i padroni di casa.

Fra il 1917 ed il 1918 le requisizioni furono così frequenti e numerose che alla fine dell'anno i granai e cantine erano completamente vuoti. La maggioranza della gente di Pantianicco è sopravissuta facendo una specie di pane col "saros", il sorgo rosso che in tempi normali era destinato all'alimentazione degli animali. Questo impoverimento generale portò molte persone allo sfinimento e qui in paese, come in tutto il Friuli, crebbe la mortalità infantile, si svilupparono il tifo e la tubercolosi e scoppiò anche la micidiale epidemia di influenza "spagnola" che portò molti alla tomba, soprattutto anziani e bambini. Curavano i malati tenendoli a digiuno e somministrando loro l'aspirina.

Un intervistato ricordava bene la tragica ritirata dei nostri soldati dal fronte (20 ottobre - 5 novembre 1917) dopo Caporetto, in cui 300.000 rimasero prigionieri degli austro-tedeschi, e altre decine di migliaia a piedi, trascinando cannoni e mitragliatrici, tentavano di raggiungere Palmanova e Codroipo ed i ponti sul Tagliamento. Percorrevano le stesse strade e con lo stesso fine migliaia e migliaia di profughi che scappavano dalle loro terre invase dal nemico, con carri, masserizie, donne, vecchi e bambini. Inoltre, sia i soldati che i profughi, per procedere più agevolmente, si liberavano per strada di coperte, fucili, bombe e masserizie di ogni tipo. Molti nostri compaesani andarono sulla "stradalta" a vedere la ritirata ma soprattutto a raccogliere coperte e tante cose abbandonate, utili in quei tempi di miseria. È rimasto indelebile nella memoria il 2 novembre 1917, data in cui avvenne la battaglia di Gorizia, sparavano bombe col potente cannone 420 ed il rumore dei colpi era così forte che qui a Pantianicco i vetri tremavano e si rompevano e la gente terrorizzata pregava perché tutto finisse. Anche Gaetan /Manazzone Gaetano) partecipò alla battaglia di Gorizia.

Come si può dedurre da questi fatti dal 22 ottobre 1917 ai primi di novembre 1918 Pantianicco visse giorni di terrore, angoscia, violenze ed incertezze: improvvisamente niente era più proprio, né le case, né il cibo, né il letto, né le mucche, né il raccolto, ... tutto doveva essere a disposizione dei soldati tedeschi che entravano ed uscivano dalle case, che ordini superiori imponevano di tenere sempre aperte di giorno e di notte. I nemici erano così laceri che rubavano la biancheria e lenzuola per fare fasce ai piedi, erano stanchi ed abbruttiti da anni di guerra e sfogavano la loro rabbia sulla popolazione locale non appena qualcuno cercava di difendere la sua proprietà o la misera cena che era sulla tavola, Una sera un ufficiale tedesco, con lunghi stivaloni lucenti, entrò violentemente in una casa, salì al piano superiore, fece scendere dal letto una partoriente, prese il suo posto e si addormentò. A nulla valsero le proteste di quella povera famiglia, in quel frangente così delicato. Solo più tardi, con l'intervento di Giovanni Primus, padre di Olga che faceva da interprete e di un altro ufficiale più comprensivo, quella donna poté partorire nel suo letto. Durante quel periodo capitò che i tedeschi di stanza a Pantianicco facessero dei prigionieri fra i soldati italiani. Quando questo succedeva lì chiudevano in chiesa fino al loro trasferimento in un campo di concentramento.

Uno dei pochi ricordi positivi dell'invasione tedesca è la processione del venerdì santo del 1918: i soldati tedeschi allestirono gli altarini nelle piazzette durante tutto il tragitto circolare più breve che tuttora compiamo in processione, partendo e rientrando in Piazza Cortina.

Inoltre a fianco di ogni altarino istituirono il picchetto d'onore che eseguiva il presentat – arm al passaggio della croce e del sacerdote, dimostrando non solo di rispettare, ma anche di condividere le locali tradizioni religiose.

Concludiamo questa parentesi di storia locale, una storia poco conosciuta, fatta dei grandi problemi portati dalla guerra alla nostra gente, di sofferenze fisiche e morali dei nostri padri, da trasmettere come preziose esperienze di vita vissuta ai nostri giovani.

Vuole essere una presa di coscienza della "nostra piccola grande storia" prima che venga dispersa dall'incalzare del tempo, è un'eredità sofferta che essi devono conoscere per contribuire a costruire un futuro di pace per la nostra comunità.

Buenos Aires - primo Novecento
Leone Cisilino

Manazzone Tarcisio, a 19 anni partecipò nelle trincee alla difesa del monte Grappa.

1914-15 RIENTRO DALL'ARGENTINA PER ADEMPIERE AGLI OBBLIGHI DI LEVA

Le famiglie pantianicchesi che raggiungono Buenos Aires prima della grande guerra e che si stabiliscono definitivamente oltreoceano si contano sulle dita di una mano, mentre più numerose sono, invece, le coppie che, per poter raggiungere gli ospedali di Buenos Aires, affidano i figli piccoli ai nonni rimasti a Pantianicco. La maggior parte delle poche coppie con figli a carico emigrate in Argentina tra Ottocento e Novecento rientra con lo scoppio della guerra. Mogli e figli spesso seguono i mariti partiti prima perché richiamati alle armi. Nel mese di dicembre 1914, per esempio, Rosa Buttazzoni in Sabbadini, rientra in Italia con le figlie Ernesta, Avelina e la piccola Olga, nata a Mar del Plata il 29 giugno 1914, per raggiungere il marito. L'infermiere Albano Sabbadini torna in patria perché - ricorda Olga - "il Consolato Italiano minacciava chi non fosse andato in guerra di impedirgli di rientrare in Italia per quanrant'anni". Rientra in Friuli per assolvere gli obblighi di leva anche Modesto Buttazzoni, ortolano a Buenos Aires, e il fratello di Albano Angelo Sabbadini, con la moglie Maria Primus e le figlie Angelina e Anna. Nel 1914 tornano in Italia anche Oliva Della Picca, addetta alla lavanderia dell'Ospedale Rivadavia di Buenos Aires e il marito Luigi Mestroni sacrestano nella chiesa di Santa Julia. Luigi Mestroni muore in guerra e rimane in patria per sempre. Identico destino tocca all'infermiere Cornelio Manazzone, emigrato in Argentina nel 1906. Nel 1915 parte volontario per l'Italia anche Romano Cisilino, che a Buenos Aires aveva fatto "il fattorino, il linotipista, il cronista del giornale "La Patria degli Italiani", l'infermiere e il distributore di punture a domicilio".

Il richiamo alle armi riporta in patria molti infermieri di Pantianicco. Il personale sanitario, amministrativo e subalterno dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires rientrato per adempiere agli obblighi del servizio militare in Italia raggiunge le settanta persone. I pantianicchesi sono nove: Romolo Bertolissi (infermiere caposala, emigrato in Argentina nel 1907), Decimo Brandolino (infermiere), Attilio Cisilino (infermiere), Luigi Cisilino (infermiere), Settimio Cisilino (infermiere caposala, emigrato nel 1911), Umberto Cisilino (infermiere caposala, emigrato nel 1908), Alfredo Cragno (cameriere), Giacomo Della Picca (infermiere caposala, emigrato nel 1909) e Dante Mattiussi (infermiere, emigrato nel 1907). Altri friulani citati nell'elenco dovrebbero essere gli infermieri Amedeo Collavini e Dionigi Fabris e l'infermiere caposala Giacomo Della Savia, i tre probabilmente originari di Bertiolo. Il loro nome, insieme a quello del resto del personale richiamato e caduto in guerra, è inciso in una lapide collocata all'ingresso dell'Ospedale. Nel 1915, le autorità ospedaliere mobilitano tutto il personale che deve adempiere agli obblighi di leva. Tutti coloro che si rifiutano sono licenziati. Nella seduta del 28 maggio del 1915, la Giunta della Società Italiana di Beneficenza, che gestisce il nosocomio, decide, tuttavia, di assicurare ai richiamati il posto occupato durante il tempo della guerra "accordando una gratificazione unica a coloro che partono senza lasciare famiglia ed accordando alla famiglia degli altri la metà dello stipendio attuale, più un sussidio unico in caso di morte per causa di guerra.

BIBLIOGRAFIA:
Da Pantianicco a Buenos Aires di Javier Grossutti.

PREGHIERA

Il più giovane, il più forte,
con il sangue sulla faccia
e la croce delle braccia
disarmate dalla morte,
fu sepolto in questo prato
con le stelle di soldato,
senza bara né sudario
senza un fiato di preghiera,
sotto un po' di terra nera
che somiglia al tuo calvario.

Diciott'anni, andò alla guerra
e sua madre l'aspettò
or non ha più gente in terra
che gli dica un paternostro
e il suo nome scritto a inchiostro
sotto il sol si cancellò.

L'ha falciato la mitraglia
come un filo d'erba dritto
era un giovane coscritto,
non pensava alla medaglia,
se la terra l'imbavaglia
io per lui ti pregherò!

Diciott'anni o mio Signore
sono belli da portare
come è bella da donare
questa vita quando è in fiore.
Ora il fante contadino
disarmato dalla morte
dorme un sonno da bambino
coricato alle tue porte.
O Signore, tu lo puoi,
dagli il cielo degli eroi!

È una preghiera per un eroe senza nome... noi la dedichiamo ai nostri giovani caduti sperando che il loro sacrificio non sia stato vano.

Caro padre,

CARTOLINA POSTALE ITALIANA
BELLUNO
1-4.16

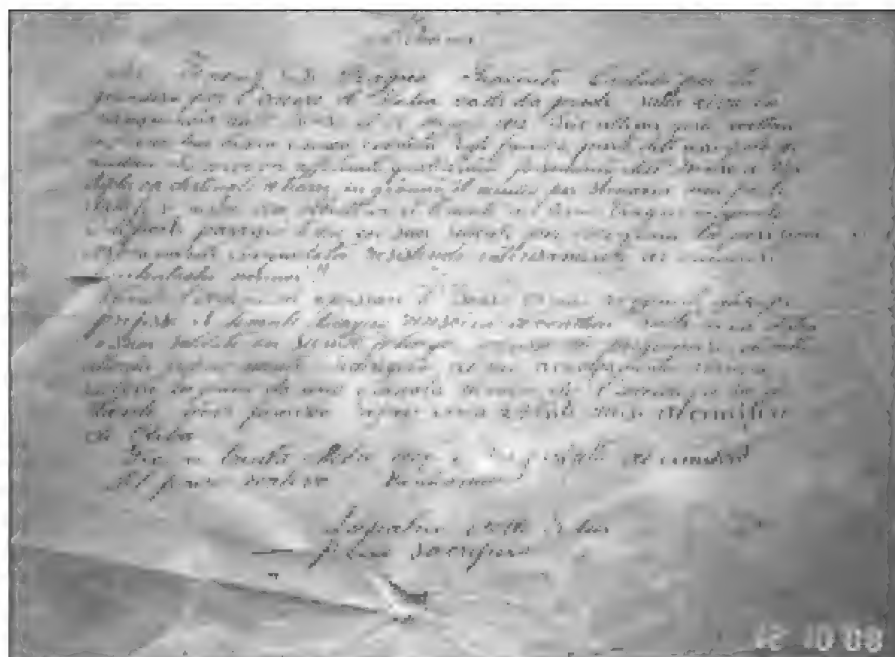
non sono più sul Carso. Come ho scritto alla mamma, sono stato nelle retrovie del fronte nel basso Isonzo, ma solo per il breve periodo di dieci giorni. Ora sono già da un mese nell'alta valle del'Isonzo in questo noto paese di montagna che abbiamo conquistato nel corso dell'ultima offensiva. Dormiamo in una grotta. Soffriamo il freddo per le continue bufere di neve che infuriano da quando sono arrivato qua, ma mi sono già abituato. Non avrei mai creduto di potermi addormentare in queste condizioni impossibili, ma l'uomo si adatta a tutto. Pensa, adesso non mi svegliano più neanche i cannoni. I proiettili li riconosciamo dal sibilo. Il proiettile calibro 75 stride, quello da 149 russa, il calibro 152 fischia e quello da 305 urla. Questo frastuono e questo strepito sono diventati qualcosa di quotidiano. Diversamente, per quanto mi riguarda, è tutto a posto e mi sento bene. Non rimpiango e non sento troppo la mancanza dei nostri posti. Sento solo la vostra mancanza, miei cari, perché non so quando potrò rivedervi. Riguardo a ciò, non ho abbastanza forza interiore. Particolarmente alla sera mi assale la nostalgia e nei pensieri sono con voi. Spero e sogno ad occhi aperti. Sono sensazioni profonde e dolorose, ma poi i sogni si dissipano.
In un momento diventi di nuovo soldato e vedi i monti, i fiumi e di nuovo senti il tuono dei cannoni.

3 milioni di lettere al giorno. Durante il conflitto, soldati e famiglie si scrissero moltissimo: lettere, cartoline postali e illustrate. Fino al 31 dicembre 1918, in totale quasi 4 miliardi di corrispondenza, con una media di 3 milioni al giorno. Missive che, però, spesso, non arrivavano a destinazione, perché trattenute dai militari.

Il Presidente della Repubblica
Capo dell'Ordine di "Vittorio Veneto",
Cavaliere
dell'Ordine di Vittorio Veneto

IN MEMORIA del Tenente Cragno Giacinto caduto per la grandezza e l'onore d'Italia. Cade da prode sulla riva insanguinata dell'Isonzo il 18 maggio 1917. Sue ultime gesta mettono in piena luce la sua eroica condotta. Egli faceva parte di quel manipolo di audaci che aveva effettuato quell'ardito forzamento sull'Isonzo a nord di Plava, destinato a trarre in inganno il nemico per stanarne una parte delle forze, nostri veri obiettivi.

Il Tenente del Genio Cragno, compiuto il difficile passaggio, tenne con i suoi soldati per vari giorni la posizione aspramente conquistata, resistendo valorosamente ai numerosi contratacchi nemici. Venuto l'ordine di ripassare l'Isonzo, ormai raggiunti gli scopi prefissi, il Tenente Cragno riusciva a condurre sulla riva destra i suoi soldati insieme a larga messe di prigionieri e di bottino. Allorchè mentre si dirigeva al suo accampamento, venne colpito in pieno da una granata nemica che l'uccideva all'istante. Fu messo a riposo per circa 20 mesi nel cimitero di Oliva. Il giorno 30 ottobre 1919 è trasportato nel cimitero del paese nativo di Pantianicco.

LA PATRIA VOLLE DI LUI
PIENO SACRIFICIO

IL MONUMENTO AI CADUTI

(cronaca del Libro Storico della parrocchia)

13-11-1921 - Posa della prima pietra.

Da tempo era nata l'idea di erigere un monumento ai caduti della grande guerra e furono presentati parecchi progetti. Viene accettato quello di Angelo Della Picca con qualche modificazione fatta dal Vicario per introdurvi il Cristo d'Aquileia e la Madonna del Grappa. Il 13 nov. Arriva Don Masotti presentato da Cisilino Roviglio e da Della Picca Angelo e tiene un caloroso ed emozionante discorso, quindi il Vicario Don Rossi, tra lo squillo delle trombe che suonano l'inno del Piave, benedice la prima pietra del monumento che sorge dove un anno prima eravi uno stagno di acque putride (suei). Il lavoro procede alacre, già siamo alla fine,, si impiantano alberi e sempre nuovi e si pensa all'inaugurazione di campane e monumento per la prima domenica di agosto. Si sta preparando una grandiosa pesca di beneficenza pro asilo e monumento, doni vengono da tutte le parti, incominciando da Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

6 - 7 agosto 1922

PROCLAMA

Il sacrificio che giovani esistenze hanno fatto per l'unità e la grandezza della patria sarà solennemente ricordato in
PANTIANICCO (Meretto di Tomba)
nei giorni di Domenica 6 e 7 Agosto in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Prodi caduti.

PROGRAMMA

Domenica 6 agosto: ore 8 - Ricevimento delle autorità civili e militari con intervento della banda del 2° regg. fanteria (oltre la paesana).

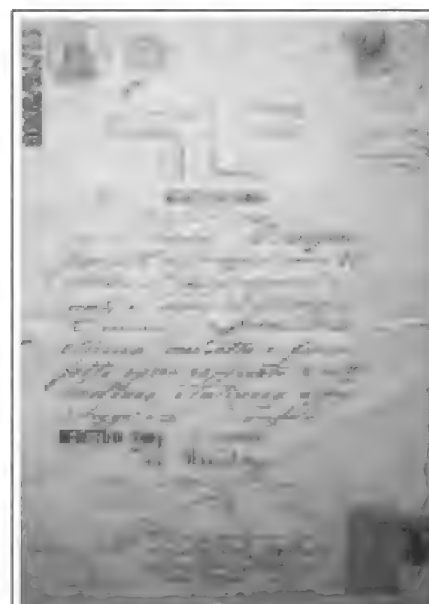
- Ore 9 Benedizione e scoprimento del ricordo ai caduti. Discorso ufficiale del Ten. Colonnello Amante Cav. Alberto.
- Ore 10 Messa solenne sul pronao del monumento celebrata da Don Ugo Masotti.
- Ore 10,30 Inizio della Caccia ai più di 2500 doni, oltre a quelli richissimi inviati da S.M. il Re, dal ministro della guerra e dell'Istruzione pubblica vi saranno pure: una camera mobiliata, una bicicletta, una vitella, una capra, un asino, ecc.
- Ore 16 Corsa ciclistica con l'itinerario: Pantianicco, S. Lorenzo, Codroipo, Zompicchia, Basagliapenta, Villaorba, Pantianicco (km. 21) Primo premio £. 100, Secondo £. 50, Terzo £. 30.
- Ore 16,30 Corteo e discorsi commemorativi del rappresentante della provincia, del Sindaco di Udine, del Sig. Virginio Castellani e del Sig. Angelo Bertoni.
- Ore 17,30 Incanto di 3 artistici tavoli intarsiati. Nella sera: fantastica illuminazione del monumento.

Lunedì 7 agosto: ore 7 - Messa prò caduti celebrata sul monumento

- Ore 8 Ricevimento di S.E.Gr. Uff. Mons. Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine. Solenne benedizione delle nuove campane. Cresima generale impartita da S.E.Gr. Uff. l'Arcivescovo.
- Ore 10 Messa solenne dell'arciprete di Codroipo.
- Ore 15 Funzione Vespertina con panegirico di S. Luigi Gonzaga tenuto dal distinto Don B. Ribis - Processione con la statua del Santo e colla banda di Pantianicco, e tutte le associazioni e Congregazioni religiose locali.
- Ore 17 Gioco della Cuccagna ecc. - Ore 18 Giochi Umoristici con premi, ecc. - Il Comitato.

Dopo feste

Le feste da lunghe fatiche preparate riuscirono di universale soddisfazione al paese e ai numerosi forestieri. Nel primo giorno mirabilmente nel paese nostro si seppe ben armonizzare religione e patria nel monumento, nei discorsi e nelle manifestazioni popolari; non si vide mai più tanta calca di gente in un villaggio come il nostro: (per queste anguste strade solo nel primo giorno s'accalcavano non meno di 7 od 8 mila persone da ogni parte accorse). Commovente fu la messa di mattina e la parola quasi frenetica di Don Masotti stante sul monumento, e dell'assessore e del Ten. Colonnello Amante in nulla stridenti colla religione né collo spirito pacifico, ma caldo della nostra terra; bello il corteo, che partì dalla chiesa coll'asilo, le scuole, i reduci, le bande, le vedove e il numeroso popolo e girando il paese, giunse a pié del monumento e depose le corone e le preci, udì nuovamente la parola del don Masotti che salutava il nostro monumento "Pietra resa fertile dal dolore e dall'amore, dalla fede e dall'eroismo" e di numerosi altri oratori. Più cuieto, ma non meno affollato il secondo dì, che fu invece giornata religiosa. L'Arcivescovo fu ricevuto con vero trionfo, e come tutti gli altri visitatori applaudì moltissimo il ben riuscito monumento lodando il comitato e il presidente Aniceto Della Picca anima e vita d'ogni cosa, ideatore ed esecutore, coadiuvato molto da Angelo Della Picca, e

Giacomo Della Picca, Quirino Buttazzoni ecc... Al banco della pesca di beneficenza fu sempre una calca: (I numerosi doni della pesca non erano di poco valore; furon raccolti pazientemente principalissimamente dal detto Aniceto Della Picca e poi dagli altri membri del Comitato, dal Vicario, segretario del comitato stesso e da giovani del paese. Fu il Vicario, colui che da molto tempo avendo gettato pazientemente il lievito di questo movimento, produsse la cristiana idea d'un sì bel monumento che, per essere sbocciata e sgorgata dalla fede, si può dire l'omaggio ai caduti formato colla fede del cuore, non con la sterile pietra né con entusiasmo di solo patria terrena perché i caduti, morti alla patria terrena, vivono alla celeste: si volle dunque molto bene inperniare intorno alla gloria dei caduti l'omaggio di quella che fu la loro patria terrena, e l'aureola della presente dimora celeste. Fu questa l'idea del Comitato. Si voleva poi che a coronare di santa letizia, di religioso gaudio le feste, squillassero le campane, ma per la calca delle persone in quei dì non si poterono portare sulla torre.

Provincia di Udine
Circondario di Udine
IL SINDACO
di Mereto di Toma
CERTIFICA
che il signor CRAGNO GIACINTO di Giuseppe, di anni 26, dottore in scienze agrarie, nato e domiciliato in questo comune è persona di ottima condotta e fama, sotto ogni rapporto e cittadino italiano ai sensi di legge.
In fede (firma del SINDACO)
Meretto di Tomba, 18 dicembre 1915
VISTO per la legalizzazione
(firma dell'Ufficiale di Stato Civile)
UDINE, 20 dicembre 1915
IL PRESIDENTE

Pantianicco, 06,11,2005 - Commemorazione ai Caduti per la Patria

LIS CONTIS DI NONE MINENE

di Agnul Covas

JENTRADE

Storiis, liendis, flabis... o cemût ch'o voleis clamalis, une volte che no jere la television e ducj chei striaments cussì clamâts mieçs audiovisîfs, a tignivin banc tes stalis dai nestris paîs.
La stale al jere il lûc plui cjalt de cjase e lì lis feminis a pontavin o a gucjavin e i umigns si scambiavin la peraule, o a fasevin une partide di cjartis e des voltis dute la combricule e zuave di tombule, ma prin a si diseve Rosari,tignût sù de none.
I fruts, finît di ripassâ la poesie o lis tabelis e sintude une storie, a vignivin compagnâts a durmî
None Minene e à contât lis storiis, prin ai fîs, po ai nevôts; e i miei fîs, si visin ancjemò cualchidune.
Jo o ài cirût di metilis dongje, ma dal sigûr si po' cjatâlis, magari modificadis, su lis "Pagjnis Furlanis" o ancje su altris libris, parvie che chel che lis contave, lis rangjave secont i personaçs ch'al veve denant.

None Minene con la nipote Claudia

INZEGNÂSI ANCJE PAR DURMÎ

Fin a tancj agns indaûr tes nestris Bassis a jerin i palûts e nol covente discori che mussons e moscjins andi jerin a regjments.
La int si malave e plui di dut di malaiar.
Al rivà ancje l'an de visite pastorâl ae parochie de bande dal vescul di Udin.
In chê volte no jerin otomobii e il vescul, bonsignôr Golmaier, al zirave cul biroç, tirât di un cjavalut e guidât dal so secretari.
Il vescul al durmive in canoniche mentri il secretari, dal contadìn ch'al tignive in stale la bestie.
Il bonsignôr Vescul al rivà ta chel paîs viers sere e tal so libri al veve scrit di no dismenteâsi di fâ une paternâl al predi pes balis ch'al tirave sù, cussì i vevin fat savê.
Finît di cenâ, il Vescul e il plevan a tacarìn a fevelâ de parochie, de int, de frecuence in glesie, po il vescul al tocjà il cantìn dal bevi, par podê fâi la paternâl.
Il predi cjapât a l'improvise, al sbassà il cjâf e si metè a pensâ cemût difindisi e gjavâssi pe miôr.
A un ciert moment al domande compermesso par slontanâssi, come ch'al vessi di scugnî lâ ta chel puest.
Invecit al va di corse in cjamare, lì che al veve di durmî il vescul: al spalanche i barcons e al impie il lusôr. In tun bati di voli, la cjamare si jemple di mussons. Po al stude il lusôr, al siere i barcons e al torne a fevelâ cul vescul.
L'Ecelence al jere strac e al domandà di jessi puartât in cjamare, ma nol podè sierâ voli in dute la gnot. A buinorons al jeve e al fâs clamâ il plevan.
Dât il bundì il vescul al tache: "Cemût fasial a vivi e durmî ta chest paîs, plen di mussons e di altris besteatis, che no mi àn lassât sierâ un voli in dute la gnot e mi àn ridot a un "ecce homo"?
Il plevan: "Ecelence, jo prin di lâ a durmî, par vuardâmi di ducj chescj malans, o bêf une taçute di plui di chel bon, e cussì...". "E cusssì" al continue il Vescul, "al è..." po riprendint "ben, ben; alore lu autorizi a bevi tant che al vûl e che il Signôr lu conservi".
Nancje finît di fevelâ al jere bielzà in caroze par continuâ il so viaç pastorâl.
Si à po savût che il Plevan di chel paîs, nol à plui vût secjadis dal vescul e dai soi superiors, parvie che si jerin persuadûts che ta chel paîs, un fiasc di bon vin la sere al jere l'unic rimiedi cuintri il malaiar, i moscjins e i mussons.

Pantianicco 1947
W il 1927! I coscritti Picco Duilio, Cisilino Alcido, Cisilino Nelido.

RICUÀRS LONTANS

Ducju i fas biei e brus chi ai ricuardâs, a son dal timp prima dala seconda guera. A son fas vêrs, avignûs tal nestri paîs e contâs chi, prin di dut, tala fevela dala int ca ju à vivûs. Al è il nestri furlàn, la marilenga di Pantianins: a la fevelavin i vons e encje nò, di piciui, j vin imparàt a fevelà cun je. Par chist a nus partén e j vin di vê braura a doprala, sigûrs ca no è di mancul, rispiét a nissun' atra.
No pâr vera, di vê vût timps cussì difarèns di cumò, che a contaiu, a stentin a crodi. No si era chei di ué. Il paìs al è simpri chel, ma al è stât tant puer e il vivi al era di un'atra epoca. No stin a dismenteâ. Ricuardin simpri che il biel sta chi vin, al a costât un grum di sacrificis a chei ca erin prin di nò.

LEGRIS - L'animàtic dal famei

Una volta, chei ca lavin t'una famea como lavoràns agricui, a si clamavin, apont, faméis.
Encjemò prin dala seconda guera, i vevin un famei ca nus iudava a lavorâ tai cjamps. A erin ains di miseria par ducju e lui, chei quatri francs cal cjapava, ju spindeva par ordin, stant ca j plaseva un grum l' "aga di vita". Al alciava volenteir il comedòn, insoma.
Siché, no j restavin bès par atris spesis.
Una dì, a ora di gustâ, al è rivât a cjasa di corsa, como sbarlufît, disìnt di sierâsi dentri ben, parce ca giravin pal bôrc doi di lôr ca no sameavin nuia par ben e a davin suspiét par ca cjialavin atôr pardut.
J vin scoltât cenc'atri il so consei e j vin sierât il puarton cul clostri.
Pôc dopo, a àn tucàt pal barcon doi frabisseirs dal paîs, Agnul di Ustìn e Canuto Covàs, ca si davin di merevea par che i erin sierâs dentri e a domandavin cemût mai.
Alora a si à capît l'antifona: a lavin a scuedi l'animàtic là di chei ca no vevin encjemò proviodût a paâlu e il famei, cun che sflocja, al veva cirût di schivàiu. Difat, quant ca son rivâs, lui si è slontanât ta l'ôrt e j à tocjât paà dut a me nona.

Crostui stelàs

Simpri ta chei ains, a era la vea di carnevàl e a una vecjuta j à vignût tal cjàf di fa i crostui. "J no vin nencje la brea" j à dit so comari. "Lassa fa di me" a à rispundùt je. Dit e fat, a è lada tal gjalinàr a cjoli una breata vecja butada via e a l'à resentada ala buna.
Po' si è metuda a impastâ i crostui, che, stant li condissions dala brea, a vignivin ducju stelàs.
"Ce colôr ca àn, a son puntinàs di stelis!" j à dit la comari. "No l'impuarta" a à rispundùt je, duta indafarada, "a son boins distés".
Ma ala fin, che atra no ju à nencje cerciàs, disint che par sorta, propit che dì, a veva un fermo di digjestiòn.

Codroipo - anni 40
Manazzone Ebe e Cisilino Leandro

Bareta in pen dal capot

In che volta, a li cirivin dutis par sparagnâ un franc o par guadagnalu, dato che bês and'era pôs.
Una vedua di Codêr, a veva un biel capot, cal era stât dal so omp, muârt di pôc. Di sigûr no si butava via che gracia di Diu, ma a si adatava par qualchedun atri. E je, ca veva un frut, a à pensât di rigjavâ un capotut par lui, ta chel dal pari.
A è vignuda a savê che a Pantianins a era una sartoria ca domandava pôc e nuia pala so vora e alora a j à puartât subit il capot.
A dì la veretât, chè a era sartoria par mùt di dì. A veva pui bisugna che no misteir. A cusiva un pôc pala int, ma un grum ala buna. No veva tanti pretesis, ma nencje grains risultâs e a faseva alc par chei ca si contentavin di pôc e si adatavin propit al dut. Però, a à sigurât che chel capotùt al sares vignût benòn.
Quant ca si è presentada pala prova, l'aventora si è inecuarta che i tocs no erin taàs pala quâl, ca tiravin di una banda e a strengevin di che atra. Ma la "sartoria", tornadis a cjapà li misuris, a à prometût ca vares sistemât dut e si è subit metuda a taà una seconda volta.
Che atra a è lada a cjasa pôc convinta e difat, quant ca è tornada a cjoli il lavôr finît, a si è vioduda presentà no un capot, ma una bareta, cula spiegassiòn che a era miôr una bareta comuda che un capot scjârs. Al era sucedût che, taa di cà, taa di là e prin e dopo, il lavôr nol era deventât. Alora, par no butà via dut, la biada femina a veva rigjavât ce ca veva podût. L'aventora a è restada malòn, viodint a ce c'a si era ridot un capot di omp, ma ormai la fertaa a era fata. Je, di sigûr, no à mandadis benedissions né ala "sartoria", né a cui ca jela veva conseada.

DOLOROS - Mari sfortunada

Una femina, como un grum di lôr di Pantianis, a era lada a cirî fortuna in Argjentina, ma nond'à cjatada.
A è tornada tal paîs un po' di ains dopo, cun t'un frut, fi di un pari ca la veva inlududa e po' bandonada cencia sposala.
In che volta, un câs cussì al era cjalât una vora di stuart. La mari a era segnada par simpri e calcolada mâl; encje il fi al era metût in banda, iessint fi di nissun.
I parincj a si son vergognâs di je e no l'an acolta.
Che puera femina a era un pôc pedimentada, a cjaminava cula macia, sìché no podeva lavorâ como ducju.
Plena di miseria, a è lada a stâ in t'una misera casupula e, par mantignî il so frut, a lava a cirî la caritât pal paîs.
A veva il sacut simpri blanc par ca era neta e ordenada.
Man man cal cresseva, il fi, a viodisi ta che condission, a j dava encje lui la colpa ala mari, al nudriva rancôr par je e la maltratava una vora.
Quant ca è muarta, qualchedun a lu à iudât a là in America e no si à savût pui nuia di lui.

La foto che ritrae Egidio Cisilino di Tinàt, è stata scattata nel 1898 in Germania, dove era emigrato, come tanti altri del paese, che cercavano di guadagnare qualcosa all'estero.
In seguito, tornato a Pantianicco, ha impiantato faliglia, facendo l'agricoltore. Nel 1915, in una fredda giornata di pieno inverno, è andato in campagna a caricare delle canne di granoturco. Sul terreno ghiacciato, il carro è slittato e si è ribaltato. Così, rimasto sotto, Egidio è morto a quaranta anni, lasciando la moglie, Angela, vedova con quattro figli piccoli e uno in arrivo.

Vitis disgraciadis

Dopo sei stât in Gjermania, cencia vê cjatât fortuna, un omp di Pantianins al era tornât tal paîs cun femina e cinc fis di mantignî. Cà, lavôr, nond'era e al à scugnût rasse-
gnasi a campâ di caritât. Dato ca si vergognava, al partiva devant dì, par lâ a cirî lontan, tai paîs dala bassa.
Una volta cressuda, la prima fia a à cjatât una piciula ocupassion dongja Udin, a curâ ladrìc di vendi al marcjât.
A voltis, encje il secont fi al lava cun je a dà una man e il tièrç al iudava qualche paisàn pai cjamps. Devour di lôr a erin un fradi magagnât e una soruta pui piciula.
Chei ca podevin, a si ingegnavin, insoma, par fa qualche franc, ma nol era facil.
A fuarcia di vitis, un carantàn dongja chel atri, a àn rivât a comprâ una vacjuta. No ur pareva vera!
Una vacjuta a voleva dì un po' di lat ogni dì e a la tignivin cont pui ca podevin. No vint cjamps, a lavin a seâ rivai e cjantons di terèn bandonât, par fa fen pala lôr besteuta.
A ur sameava di sei deventâs como ducju e a erin tant contens. A vevin mertada che sodisfassion cun tancju
ains di sparagn' e rinuncis.
Intant, la prima fia a si è sposada di che bandis di Udin.
Ma la gjonda a è durada pôc. A è rivada la seconda guèra. Il fi pui grant al è stât subit riclamât e pôc timp dopo a j à tocjât al fradi devour di lui. A son muàrs ducju doi.
Il fradi pui giovin a si è salvât parce che, vint pocja salût, lu àn scartât di soldât. Dato ca nol era in stât di lavorâ, e iessint i gjenitôrs ormai indevant cui ains, al à scugnût vendi la vacjuta. Al à sposât una dal paîs, ca era a servì t'una sitât lontana, e là, al è muârt encjemò giovin.
L'ultima fia a è lada in Canadà e no si à vût pui gnovis di je.

Pantianicco - inizi anni 20
Nono Milio e nona Marselina cui fiis Nani, Sesa, Oreste cun Redenta e i nevos Enore, Maria e Noelia.

L.

Dal libro "RACCONTI" di G. De Cecco

Proponiamo questa prima pagina del libro, perché il racconto "Giustizia è fatta" inizia nella Cortina di Pantianus il 4 ottobre 1499

Presentazione

"Giustizia è fatta" è un racconto immaginario con riferimenti storici reali. I personaggi sono di pura fantasia ma la distruzione di Pantianicco da parte dei bosniaci e le scaramucce tra quelli di S. Daniele e quelli di Rive d'Arcano (Tricarico) appartengono alla storia del Friuli della fine del XV e agli inizi del XVI secolo.

L'impostazione del racconto s'impernia su due delitti, che s'immagina, avvenuti in quel di Tricarico e che coinvolgono alcuni notabili della città di S. Daniele. Per questo motivo fare giustizia si rivela molto difficile e pericoloso. La ragion di stato prevale su ogni altra considerazione morale. Lo svolgimento degli avvenimenti agevola questa soluzione. Il potere agisce nell'ombra e poi si congratula sull'operato degli inviati del Luogotenente Veneto. I notabili ne escono indenni e paga solo chi è voluto uscire allo scoperto e farsi vendetta colpito, non dalla giustizia delle autorità costituite, ma dalla logica della ritorsione.

Pantianus

Era la mattina del 4 ottobre 1499, quando un gruppo di bosniaci arrivò, proveniente da Sedegliano, presso la cortina di Pantianus, l'antica Pantilianus. Erano armati di armi leggere: spade ricurve, mazze, poche armi da fuoco, archi e frecce cosparse di zolfo che venivano lanciate, dopo essere state accese. Cavalcavano destrieri bosniaci e arabi. Tosto attaccarono quel luogo fortificato, nel cui centro si ergeva la Chiesa, dedicata a S. Canziano, e il "Biel cjscjel", torre di guardia con delle costruzioni a ridosso.

A capo dei difensori, pochi uomini male armati, vi era Simone Nusso da S. Daniele, con l'ausilio del capitano Giovanni de Paoli da Villaorba, il quale, a capo di una decina di armigeri, era stato inviato in quella villa, dal Luogotenente Veneto, per ispezionare le fortificazioni.

I difensori poterono resistere, anche se con mirabile valore, solo poche ore, poiché gli assedianti, con un lancio continuo di frecce incendiarie, misero a fuoco la villa. Dopo un'ultima e disperata resistenza, Simone Nusso e i suoi furono sterminati e così quasi tutti gli uomini, eccetto i bambini, i ragazzi e le donne che furono condotti via prigionieri. Tutto fu raso al suolo compresa la Chiesa.

Prima che i bosniaci arrivassero alla Chiesa, un abitante di Pantianus, Giacomo de Tin, che si era salvato, con Giovanni de Paoli e alcuni suoi armati, dall'eccidio avvenuto sulla linea di difesa, aprì la porta del luogo di culto e vi fece entrare i suoi compagni. Dopo aver sbarrata la stessa, alzò una botola dove vi era l'ingresso alle gallerie che portavano fuori dalla cortina: una diretta ad est e l'altra a nord-ovest. Tutti entrarono in quel pertugio e imboccarono quest'ultima, il cui sbocco era considerato, da Giacomo, più sicuro. Dopo pochi minuti, si trovarono all'uscita in aperta campagna, dove non vi era ombra di alcun predone. La compagnia tosto si mise in marcia per raggiungere la cortina di Tomba di Mereto.

Questa possente cortina cingeva tutta la villa. All'interno vi era la Veneranda Chiesa, dedicata a S. Michele, cappella ottagonale risalente al X secolo, con a lato una torre di difesa. Era decorata completamente con affreschi rappresentanti scene religiose. Sembra fosse, in origine, la tomba di famiglia di un nobile casato del luogo. La villa di Tomba era una Vicaria, sin dal 1440, da cui dipendevano le filiali di S. Marco e di Savalons. Era una delle più importanti Curiazie, al di qua del Torre, del Capitolo di Udine.

Qui giunti, furono accolti dal guardiano della stessa, certo Girolamo Travan. Questi era di origine elvetica. Aveva preso parte a quasi tutte le guerre d'indipendenza della Svizzera e da là era fuggito per le persecuzioni religiose che erano in atto in quel paese.

Poco dopo arrivò a cavallo, nella cortina di Tomba, anche la sorella di Giacomo, Matilde, che si era miracolosamente salvata, dalla sicura prigionia, nascondendosi sotto un tino capovolto che serviva per la vendemmia. Quando aveva considerato che non vi era più pericolo, era uscita e, dopo una vana ricerca dei suoi cari, si era impadronita di un destriero abbandonato da un predone bosniaco.

Ancor oggi esiste, nella Chiesa di Pantianus, ora Pantianicco, un rozzo bassorilievo raffigurante una donna a cavallo che fugge. Forse si riferisce alla nostra Matilde.

Nel tardo pomeriggio giunsero nella cortina di Tomba, provenienti dalle loro ville, gli aiutanti di campo di Giovanni de Paoli: Antonio Gregalis da Pasian Schiavonesco e Lionardo pontonus da Variano. Erano passati da Pantianus, dove trovarono solo desolazione e morte e così avevano deciso di chiedere notizie del loro capitano a Tomba. Qui lo trovarono sano e salvo.

L'indomani la compagnia si divise: Giacomo e Matilde si recarono a S. Daniele presso i loro parenti, mentre Giovanni de Paoli, Antonio Gregalis e Lionardo Pontonus, con alcuni armigeri, rientrarono a Udine, in Borgo Grazzano, dove era di stanza la loro guarnigione.

Matilde de Tin di Pantianus.

CHEI DAL ÇUET

PRESENTAZIONE

In quest'ultimo mezzo secolo, molto è stato immolato sull'altare del nuovo, ma non tutto per fortuna. Vi sono rimaste preziose reliquie come questi racconti, ricordi, testimonianze, difficili da definire con un nome solo, che recuperando la memoria dei perduti giorni, riportando a galla il mondo dei nostri avi. Per certi versi è questo un mondo di ultimi e penultimi della civiltà contadina, quando le famiglie erano numerose, forse anche troppo. La terra era poca e avara, spesso percorsa dalla siccità e da mitiche grandinate. Per ricavare un pane amaro, braccia di vecchi, di donne, di fanciulli erano costretti a fatiche primordiali. La dolorosa pagina dell'emigrazione s'innesta in questo contesto. Per fortuna c'è ancora qualcuno che, prima che la notte cali, vuol fare rivivere persone, opere e giorni perduti per sempre. Un grande merito nella ricostruzione del casato di "chei dal çuet", va alla bisnonna Rosalia che ha conservato scrupolosamente in un cassetto del comò documenti e fotografie non solo dei familiari, ma anche di gran parte della parentela e poi anche alla bis-tris nipote Catia che con passione e determinazione ha voluto scavare nelle sue radici: ha movimentato " ducju chei dal çuet" ha aperto i vecchi cassetti, ha recuperato antiche e preziose fotografie, contratti e passaporti, ha consultato l'anagrafe parrocchiale, ha chiesto notizie ai cugini argentini, ha scandagliato Internet...... e quanto segue è l'interessante risultato. Noi del Bollettino speriamo che altri giovani seguano il suo esempio, perché una comunità può definirsi tale solo se è custode del proprio passato.

Brava Catia, continua a scavare e cliccare!

Dedico questa ricerca a mio nonno Ranieri, nel 30° anniversario della sua morte e al mio amico Leone, scomparso lo scorso 13 febbraio.
Coloro che abbiamo amato restano sempre vivi nel nostro cuore.

Catia Cisilino

CHEI DAL ÇUET

Risalendo alla metà del 1800 troviamo gli avi Giacomo Cisilino e Antonia Schiavo di cui nessun discendente attuale possiede qualche notizia, come nessun discendente ha tramandato il motivo del soprannome di questo casato.

E' evidente che un maschio delle passate generazioni doveva essere zoppo, ma chi sia e quando è vissuto, non c'è dato sapere perché si è perso nella notte dei tempi.

Il bisnipote Lucio ricorda di aver sentito raccontare da "la nona Ulivuta" che la bisnonna Antonia è morta di tetano: era andata ad aiutare la figlia Amabile "a tosare" le pecore e una zampata di una di queste le ha procurato l'infezione e la morte. Ricorda anche che il bisnonno Giacomo era chiamato "cul soranon Balin dal Çuet".

Le loro tombe segnate dal tempo sono ancora visibili in cimitero agli inizi dell'ala destra.

Giacomo e Antonia hanno avuto quattro maschi e quattro femmine in 19 anni, a partire dal 1870 al 1889: Cirillo 1870, Amabile 1871, Marcellina 1873, Leone 1877, Romilda 1878, Reina 1880, Liberale 1882, Camillo 1889.

Pantianicco - fine 800
Cisilino Giacomo e Schiavo Antonia

In questa ricerca abbiamo approfondito, per quanto c'è stato possibile, il vissuto dei fratelli dal çuet, in futuro forse completeremo la storia della famiglia con le vicende delle sorelle.

Ciò che stupisce veramente in queste ricerche supportate dalle tecnologie Internet è il trovare, un secolo fa, i nostri avi nei porti di New York e Buenos Aires con una facilità incredibile, e non una sola volta nella vita, anche due, tre, quattro viaggi andata e ritorno. Le schede e gli elenchi di sbarco parlano chiaro e pensare che noi discendenti non sapevamo e non sappiamo quasi niente del patrimonio di esperienze che loro avevano accumulato in gioventù in giro per il mondo! Questa è una grande lacuna della nostra generazione e di quella precedente: cresciuti con il "boom economico" abbiamo considerato i nostri nonni e bisnonni dei poveri contadini e non abbiamo neanche pensato di ascoltare e fare tesoro della loro saggezza che è andata perduta per sempre. Recitiamo il mea culpa.

Infine, tornando alla storia di questo ceppo Cisilino, c'è da tener presente che le nuove generazioni hanno trovato nell'agricoltura stimoli ed idee nuove, adattando lavoro ed attrezzature alle esigenze del momento: infatti, ben due famiglie di "Chei dal Çuet" oltre alla coltivazione dei campi, hanno ideato un modo di diventare imprenditori di se stessi, creando varie iniziative a conduzione familiare.

Lunga vita a tutti i nipoti e pronipoti di "Jacun dal Çuet"!

CISILINO CIRILLO (8.1.1870 - 16.10.1949)

Era il primo degli otto figli di Giacomo e Antonia. Ha sposato Della Picca Teresa (1875) e hanno avuto Luigi Arrigo nel 1898 e Maria nel 1899, ambedue i figli sono emigrati e rimasti in Argentina.
Diversamente dai tre fratelli Cirillo resta in paese, lavorava qualche campo e cuciva qualche paio di pantaloni a chi lo aiutava.
Serilo è rimasto nella memoria del paese come "il muni", rispettato e benvoluto dai paesani per l'impegno e la dedizione che ha dedicato alla sua chiesa e alla sua gente.
Sembra che, andando indietro nei primi anni del 900, un altro componente della famiglia dal Çuet, uno zio di Serilo, avesse ricoperto l'incarico di "muni".
Dagli anni della prima guerra mondiale Serilo ha esercitato questa funzione senza interruzioni fino al 1946, settantaseienne, fin quando le forze lo hanno sostenuto.
Gli dobbiamo tanta riconoscenza!
La figlia Maria ha sposato in Argentina Giuseppe Manazzone proveniente da Rivolto e hanno avuto la figlia Nelida.
Il figlio Arrigo Luigi (1898) a 15 anni già emigra in Argentina, ma poco dopo è obbligato a rientrare in Italia per partecipare alla prima guerra mondiale, dalla quale fortunatamente esce incolume.

San Andres - San Martin 1957
Arrigo (Luigi) e Isabella con i figli Aida, Norberto e Maria Teresa

Negli anni seguenti fa il casaro in paese e nel 1923 sposa Bertolissi Isabella Enrica. Nel 1924 nasce Aida e nel 1925 Luigia.
La casa nuova fatta costruire dal suocero Serilo (l'attuale casa di Gjgjuta) bisognava terminare di pagarla perciò Isabella, chiamata dal fratello Remo, prende il bastimento per l'Argentina, seguita da Arrigo quattro anni dopo nel 1929. Con grande dispiacere lasciano le due bimbe piccolissime alle cure di "nona Teresia Gjgjuta e a nona Vigja di Coderan Aida" In Argentina la famiglia aumenta con Maria Teresa nel 1934 e con Norberto nel 1939. Nel frattempo Isabella chiama oltreoceano Aida dodicenne per accudire la sorellina Maria Teresa, perché la mamma potesse mantenere il suo lavoro d'infermiera nel reparto maternità all'ospedale di Rivadavia.
Luigia preferì restare con i nonni in paese.
Arrigo ha lavorato come infermiere presso un Istituto Sanitario e poi ha fatto anche il sacrestano.
Solamente nel 1958, a 33 anni, Gjgjuta, rimasta in paese con i nonni, potrà abbracciare papà e mamma, anzi praticamente va a conoscere i genitori, portando con sé in un lungo viaggio in nave, la piccola Renza di due anni e mezzo.
Arrigo fa una visita alla figlia nel 1973, mentre nel 1980 Gjgjuta può riabbracciarli ambedue a Pantianicco per l'ultima volta.
Luigia sposa Cisilino Marzio (1917) ed hanno quattro figli: Fausto (1948), Cesarino (1954), Renza (1956) e Patrizia (1963).

Pantianicco 1920
Cisilino Cirillo e Della Picca Teresa con i figli Arrigo (Luigi) e Maria.

Pantianicco anni 20 - i nonni di Celia e Goffredo Antonio Manazzone e Amabile Cisilino con i figli Teresa Giovanni e Mabia.

CISILINO LEONE (1877-1918)

Purtroppo sono poche le notizie che sono rimaste nella memoria dei parenti sulla vita di Leone, essendo deceduto in guerra 90 anni fa, verso la fine del primo conflitto mondiale. Emigrato in Argentina nei primi anni del 900, là ha conosciuto D'Ambrosio Angelica di Castions di Strada (1879). Dopo qualche anno rientrano in Friuli, si sposano e nel 1909 nasce l'unico figlio Elio. Lo affidano ai nonni materni ed emigrano di nuovo. Elio raccontava di essere stato a scuola a Castions. Catia sul sito internet "Italiani nel Mondo: ricerca le sue radici" ha trovato la scheda di sbarco di Leone:

Cisilino Leone d'anni 33. Agricoltore, partito da Genova con la nave Regina Elena, è sbarcato nel porto di Buenos Aires il 21.02.1910.

Nel 1914-1915 il governo italiano richiama gli emigranti in patria per partecipare all'imminente guerra. Leone e Angelica rientrano in Friuli.

Leone fa appena in tempo a riabbracciare il piccolo Elio che viene arruolato in cavalleria. La nipote Lionella ricorda che "nona Angjelica" raccontava che il marito in guerra fu ferito dal calcio di un cavallo, la ferita si tramutò in cancrena che stroncò la sua giovane esistenza a 41 anni. Morì all'ospedale di Udine proprio il giorno della vittoria il 4 novembre 1918. Il suo nome figura al Tempio Ossario fra i soldati che hanno perso la vita per l'unità d'Italia.

Il figlio Elio non abbandonò mai il suo paese se non per partecipare alla campagna di Libia nei primi anni 30a. Si distinse per la sua grande passione per la musica, il canto, il teatro. Entrò a far parte della gloriosa banda di Pantianicco a soli 13 anni facendosi notare per impegno e capacità esecutive, per cui gli furono assegnati compiti difficili di assolo prima con il bombardino e poi con il flicorno baritono.

La sua passione era davvero innata se trascrisse per Pre Siro opere manoscritte inedite di autori rinascimentali, nel periodo in cui il noto musicologo visse a Pantianicco. Elio costituì anche il coro "dal bôrg dal poç", che poi gareggiava con i pezzi d'opera e villotte con un altro coro avversario, divertendo tutto il paese. Infine fu tra i primi a recitare su un rudimentale parco all'aperto nel cortile della cooperativa e nella sala sociale sopra il vecchio forno. Nel dopoguerra era lui a scrivere i farsetti che poi i ragazzi, fra cui suo figlio Leone, recitavano nelle stalle d'inverno.

Elio sposò Vilma Della Picca (1912) da cui nacquero Leone (1935) e Leonilla (1939).

Per volere della nonna Angelica ambedue i nipoti portano il nome del nonno, perché la memoria sopravviva alle vicende della vita.

Elio morì improvvisamente a 63 anni nel 1973.

Pantianicco - 1910
Leone Cisilino e Angelica D'Ambrosio con il figlio Elio.

Pantianicco - anni 20
Cisilino Reina, sesta dei fratelli e sorelle, dal çuet.

CISILINO LIBERALE (1882-1942)

Liberale sui documenti e Liberato in paese, era il penultimo dei fratelli e sorelle dal çuet e come tutti gli altri si dette subito da fare per guadagnarsi da vivere. E' probabile che giovanissimo sia andato a piedi "ta li Gjermanis a fa madon" come la gran parte della gioventù.

Nel 1904 a 21 anni lo troviamo già nelle liste di sbarco ad Ellis Island –New York, dopo cinquantasette giorni di navigazione (MATCHING PASSENGER RECORDS), partì dal porto di Le Havre, Normandia, con la nave Le Tourrain.

Rientrato in Italia sposa Rosalia Sofia Manazzone (1888) e hanno tre figli, Arnoldo 1912, Frondina 1914 e Ranieri 1916.

Sempre da internet Catia ricava nuove notizie sul bisnonno dalla scheda di sbarco a Buenos Aires:

Cisilino Liberale di anni 38, classe III^ elementare, enfermero, partito da Genova con la nave Re Vittorio, è sbarcato il 15.4.1920.

Andò a lavorare presso il fratello di sua moglie Rosalia, Manazzone Virgilio, proprietario terriero a Tandil, rientrò in Italia, per ripartire nel 1924 e ritornare definitivamente nel 1928.

Al ritorno in paese acquistò dei campi, dai contratti ritrovati, gli acquisti risalgono al 1928. Viveva nel borgo del pozzo, nella casa attualmente di proprietà del nipote Adino. Nello stesso cortile, dove oggi c'è la Cooperativa, viveva anche il fratello Leone. Liberato morì d'infarto il 1° gennaio 1942.

Il figlio Arnoldo seguì le orme del padre: a 17 anni nel 1929 era già a Tandil, dallo zio Virgilio a lavorare i campi. Dopo alcuni anni si mise in proprio affittando dei terreni e coltivando principalmente mais e frumento. Con il latte che producevano le sue mucche faceva il formaggio e lo vendeva. Per alcuni anni allevò anche maiali. Sposò Juana Pedroza (1924) ed ebbe Arnaldo Liberato (1941) e Hector (1943) .

Nel 1949 siccome alla moglie non piaceva vivere in campagna, acquistò un piccolo Hotel a Tandil. Lo gestì fino al 1980 quando si ritirò nella sua casa per dedicarsi al suo orto. Arnoldo morì il 30 ottobre 1988.

Pantianicco - anni 20
Sofia - Rosalia e Liberale con i figli Ranieri, Frondina e Arnoldo.

Frondina e Ranieri, invece, trascorsero la loro vita a Pantianicco.

Frondina sposò Apostolo Brandolino (1914) ed ebbero Scolastica (1941), Ivana (1943), Fausta (1946) e Nicodemo (1952).

Ranieri sposò Mercedes Cragno (1918) ed i loro discendenti sono Corrado (1937) e Adino (1944).

Ranieri fu un uomo intraprendente e pieno di iniziative perché riuscì a diversificare il suo lavoro di contadino per migliorare la sua situazione economica. In paese e nei dintorni lo ricordano come "Gneri dai fros" perché pensò di coltivare la segala "siela" e di utilizzare il gambo "solear" per impagliare le sedie degli artigiani di Manzano. Procedeva così: raccolta la "siela", in casa "sot la lobia" veniva tagliata della stessa lunghezza e divisa in mazzette. Come misura veniva usata una scatola di latta di conserva, quando questa era piena la mazzetta veniva legata e messa nelle "sacchere" di iuta. Quando non riusciva a soddisfare gli ordini con il suo prodotto Gneri lo acquistava nei paesi limitrofi come Coseano e San Daniele.

Per la consegna agli artigiani di Manzano partiva con il cavallo ed il carro alle quattro del mattino e rientrava molto tardi. Si portava sempre dietro il figlio Corrado e siccome il carro non aveva fanali, il figlio faceva luce dietro con la pila, in modo di essere visibili per la strada. In quel periodo Gneri dette lavoro a molte donne e ragazzi, sia in paese che fuori: venivano retribuiti un tanto al kg. consegnato.

Quando nei primi anni 60a le sedie iniziarono ad essere impagliate con la plastica, Gneri ebbe l'idea di aprire un'agraria in Piazza Cortina, prima la dette in gestione a Silva e poi chiamò a casa il figlio Corrado emigrato a Milano.

Mentre la nuora Odilla si occupava del negozio, Corrado e Ranieri andavano con un furgoncino in Carnia a vendere farina, sementi, mangimi, gabbie e pulcini.

"Dal bôrg dal poç" nel 1952 passò "tal bôrg di sora" dove aveva acquistato la casa di Mattiussi Novello emigrato in Argentina (fratello di Frasia e zio di Luciano).

Anche Ranieri, come il padre, morì improvvisamente il 19 aprile 1978.

Pantianicco - anni 20
Cisilino Romilda, quinta dei figli di Jacun.

CISILINO CAMILLO (1889-1957)

Ultimo degli otto figli di Giacomo, anche Camillo conobbe presto la via dell'emigrazione: nel 1914 anche lui risulta fra gli infermieri che lasciarono volontari l'Argentina per rientrare in patria in assetto di guerra. Camillo partecipò alla prima guerra mondiale come assistente infermiere dell'Ufficiale medico Dott. Pietrogrande che a quel tempo aveva una farmacia a Codroipo. Lo seguì su tutto il fronte trentino e carsico fino alla fine del conflitto, curando i feriti con la preziosa esperienza acquisita in Argentina. Poi partecipò anche alla guerra di Libia. Sposò Bin Oliva (1894) nata a Beano da mamma Anita pantianicchese. Anche lei emigrò presto, su Internet si è trovata la sua scheda di sbarco a Buenos Aires:

Bin Oliva, anni 20, stato civile nubile, religione Cattolica, professione coltivatore, istruzione classe III^ elementare, porto d'imbarco Genova, nave Principe Umberto, data di arrivo 2.7.1915.

Camillo e Oliva si sposarono a Pantianicco ed ebbero due bambine (1920-1921) ambedue decedute a soli quattro mesi per problemi gastrointestinali. Nel 1924 nasce Vinicio l'unico figlio rimasto, che venne affidato ad una zia, mentre Oliva torna in Argentina per guadagnare il necessario per pagare i debiti e ristrutturare la casa. Camillo, sempre stato un po' sofferente, resta in paese a lavorare i campi. Negli anni 50a la sua salute peggiora e sarebbe stato necessario sostituirgli un rene. A quei tempi un'operazione del genere costava un patrimonio, non bastava neppure il ricavato della vendita di casa e campi, per coprire la cifra. Camillo rifiutò la proposta per non lasciare la sua famiglia sul lastrico e continuò a curarsi con medicine costosissime, anche perché non era ancora istituita l'assistenza sanitaria. Un anno la famiglia allevò e vendette "tre mangjutis" ed il ricavo servì esclusivamente per comprare una buona scorta di medicine per Camillo, nel timore di restare senza soldi per acquistarle. Camillo convisse sette anni con la sua grave malattia e morì a 68 anni. Vinicio fu allevato per sei anni dalla "gnagna Stela" a cui resterà affezionato per sempre. Da ragazzo cominciò ad aiutare in Cooperativa, costituita da pochi anni e gestita "dal barba Anzul" (Brandolino Angelo) e dal figlio Fermo. Da adulto diventerà anche Presidente della Cooperativa agricola di Pantianicco. Al di là di un breve servizio militare di leva a Padova nel 1945, Vinicio non lasciò mai il suo paese, dedicandosi a tenere vive le istituzioni che si occupavano di migliorare il tenore di vita dei compaesani. Ricorda che negli anni 70a gestiva tre cariche importanti:

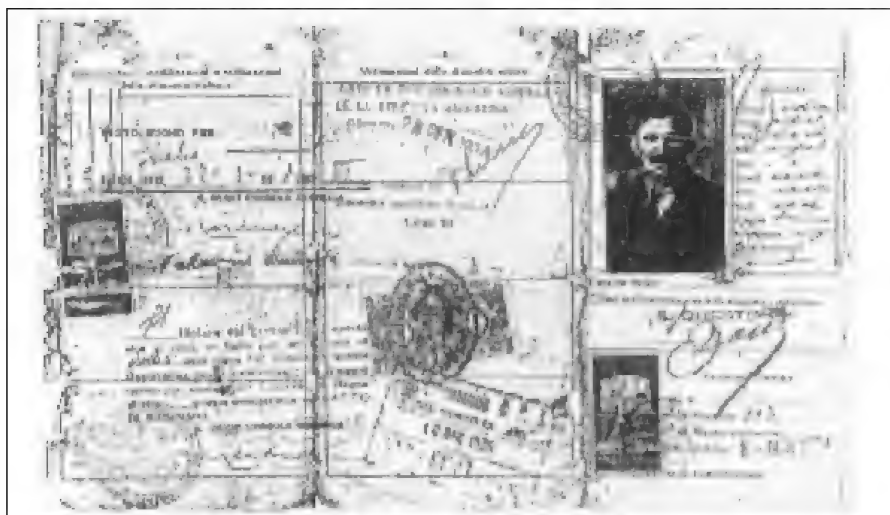
- Presidente della latteria;
- Vice Presidente del Consorzio;
- Consigliere e cassiere della Cooperativa.

Pantianicco 1927
Cisilino Camillo, Bin Oliva con il figlio Vinicio

In quegli anni, in qualità di cassiere, andava ogni settimana in bicicletta a Mereto in banca a depositare i proventi, con tanta paura di essere derubato. La cifra si aggirava sulle 250.000 lire, somma notevole a quei tempi: Vinicio si vestiva alla buona come per andare a lavorare i campi, temendo che malintenzionati intuissero che aveva con sé tanto denaro! Per fortuna non è mai successo niente.

Il compenso per questo servizio per la comunità era due kg di scagliola per i suoi canarini, oppure 250 g di riso o pasta.

Vinicio ha sposato Esterina Cisilino (1928) e gli eredi sono Lucio (1950) e Valeriano (1955) con i quali nel 1976 ha costituito un'azienda agricola a conduzione familiare che nel terzo millennio è diventata fattoria didattica, meta di gite scolastiche di gruppi di alunni anche dall'estero.

A cura di Catia Cisilino e
Ines Della Picca

Udine - 1924. Rinnovo del passaporto rilasciato a Cisilino Liberale - uso espatrio.

PENSIAMO ANCHE A LORO

COLOMBIA

HOJA DE VIDA (Ciudadela)
HUGO ALBERTO HERRERA

Hugo ha 16 anni sta studiando nel grado decimo (non so a che anno corrisponderebbe in Italia, solo che è il secondo anno dopo le medie).
Viene da una regione abbastanza lontana del Caquetá; i suoi genitori si separarono quando Hugo aveva appena tre anni e nessuno dei due lo ha voluto. Dovuto a questa situazione ha sempre vissuto con degli zii paterni. Tre anni fa lo riceve una zia che vive in San Vicente, entrò a studiare nel seminario minore del Vicariato coltivando il piccolo seme della sua vocazione. L'anno scorso, dovuto al fatto che il Vicariato ha chiuso il seminario minore è passato a studiare nella Ciudadela. Il ragazzo pensa di ritornare nel seminario appena terminati gli studi nella Ciudadela. Il suo sogno è essere sacerdote in questa Chiesa particolare che tanto ne ha bisogno. I suoi genitori vivono in città differenti e nessuno dei due gli collabora per gli studi e neanche per altre spese per vivere; la zia con la quale sta vivendo fa tutto il possibile affinché il ragazzo possa realizzare i suoi sogni però le sue condizioni non glielo permettono.
Hugo è un ragazzo serio e responsabile, credo si merita che qualcuno gli dia una mano.

HOJA DE VIDA (Ciudadela)
NIVER TRUJILLO CARVAJAL

Niver ha 16 anni sta studiando nel grado decimo (non so a che anno corrisponderebbe in Italia, solo che è il secondo anno dopo le medie), suo fratello di 15 anni studia anche nella Ciudadela, Vivono in una vereda a 5 ore da San Vicente: due ore in macchina e tre a piedi o a cavallo. Come si vede dalla foto è una famiglia numerosa però molto unita. Una alluvione del fiume ha messo la famiglia sul lastrico: gli sono morte le 14 vacche che avevano, la loro unica ricchezza, mai hanno voluto lavorare con la coca.
L'anno scorso con l'entrata dell'esercito nella loro vereda hanno dovuto scappare perché i genitori erano ricercati come guerriglieri. Chiarita la situazione sono ritornati alla loro terra dove hanno dovuto cominciare dall'inizio. Vorrebbe terminare i suoi studi nella Ciudadela però le loro difficoltà economiche sono enormi. È un ragazzo serio e responsabile, credo si meriti che qualcuno gli dia una mano.

Niver con i suoi fratellini nel giorno del battesimo della più piccola.

Pantianicco 1940
Cisilino Leonella e Leone.

I fratelli Loris e Edo Cisilino "tal broi" oggi scuola elementare.

Novembre 2003, fiesta dal cinquantèsim

Ai Coscris dal '53
Un pôc par impegnos, un pôc par ch'i no ai l'usancia di partecipà a chistis ricorincis, no ai mai vût mût di sgambià i augùris cun vuatris.
Sicomo ch'i mancji encje chista volta, i vuei mandaus un penseir e un salût di cour, dato che i 50 a son un pas impuartant.
I m'impensi una vora ben, e cun plasé, dai ains ch'i vin pasâs insiema fin dal asilo cula Signorina Lucia, ch'a nus dava i "cubetti sei e sei", a nus meteva a cuei i milùs sula stùa di madòn, a mandava qualchedùn tal "gabinetto buio" e nus menava in propissiòn in fila, cui grumalùs blancs.
I ricuardi li nestris maestris: Bellin Amelia, Cendamo Berta, Mara Geatti, Mimi e Ines. Chês di prima a son mancul claris tala memoria, par ch'a son stadis diversis di lôr, ma m'impensi una vora ben dala scuela vecja, dulà che, cul grumalùt celèst, i fasevin i turnos bunòra e dopo misdì in do' àulis scjialdadis pa la miôr, cula stùa a lens, e i metevin i pòdins sot dali gotis dal soflìt!
I lavin a dutrina ben taborassâs tala glisia freda d'unvier, e magari qualchedùn al veva encje di restà in cjastic! Pre Guido -guai si no lu clamàvin "Siôr Plevan"- al era rigorôs, ma nus faseva encje contèns cun chei cjans, ch'a mi capita encjemò di cjantà: "Alla fiera di mastr'Andrè", "Nonnina bella sul mercà", "Iuccaidì, iuccaidà"...
E ce giuiàdis, massima quant c'a si lava a rosàri o a Missus, opûr di sabida a confessàsi: di sedi, di coda, di battisasso, di campo, di cjantòn... Ce fiesta ala Sagra di San Luigj o al panevin dala Befanìa; ce sgliciàdis sula nef d'unvier; ce mascaràdis a carnevâl: quatri sbrèndui e un grum di fantasìa... E ce pora quant ch'a nus tocjava là a Merêt a fa la puntura dal miedi di Pordenòn!
Al era un atri vivi, un atri Pantianins, pre-industrial: la int, pa la grant pârt, a lavorava tai cjamps e la televisiòn a era domo ta la coprativa.
Cumò i la vin pardût, i corin cu li' machinis, i doprin il computer. A è sparida la ledra tal paîs. No si va pui a resentà tal Cuar. Li stradèlis di cjamp a an lassât il puest ai viài dal riòrdino, e no son pui prâs di tirà i ous a Pasca.
No podin pui sta cencia comoditâs e bondansia, invessi una volta nus bastava screà un pâr di scarpis gnovis par sei plens di contentècia.

I savin di vè vivût in ta un'atra epoca.
I vin li ladrîs ta chel mont contadin, pui modèst di ué, ma che tala so pacjfica semplicitât, al a dât sigurècia e legria ai prins ains dala nestra vita, pui di qualunque lusso: no podin dismenteàlu.
Cumò che mieç secul al é passât, sperin che chel atri mieç ch'a nus speta al sevi biel e plen di salût par ducju nò, in t'un mont ch'al sevi in pâs.
I vin vuda la sorta di no cognossi la guèra, di' vueli ch'i no vèvin di cognossila àtri, nè nò, nè chei dopo di nò.
I ricuardi ognùn cun afiét: Adriano, Astelio, Carla, Dirce, Gabriela "dala cita", Gabriela "dala latarìa", Loredana, Loreta, Novela, Oliviero, Valdea, Valerio (scrìs par furlan, ma in ordin alfabetic come t'un elenco di scuela...).
I fâs un grant auguri di legra fiesta e bon avignì a ducju i presins, di Pantianins e dal Comùn. Mandi!

Viviana

I SALMI nelle messe feriali - LE LODI - I VESPERI

Ai fedeli che si recano saltuariamente alle messe feriali, sembrerà loro strano che, durante lo svolgimento dell'Eucarestia ci sia la recita di alcuni salmi e delle invocazioni; salmi che sono tratti dal Libro del Vecchio Testamento e quindi sono Parola di Dio. Questo nuovo modo di svolgere il rito della Messa, viene introdotto in seguito alle molteplici innovazioni del Concilio Vaticano II e mai si aveva iniziato, come tante altre regole proposte dal Concilio stesso. A Mereto, già da alcuni anni praticano questo forma di liturgia e si voleva farlo anche nella nostra comunità e non si riusciva mai a partire. Lo scorso anno si iniziò, con un po' di titubanza, ma in seguito la nuova formula è stata ben accolta. Prima del Concilio, questa pratica della "Liturgia delle Ore" (il Breviario) era demandata solo ai Sacerdoti, ai Monaci e ai Religiosi che li recitavano in tre distinti momenti della giornata: al mattino, a mezzogiorno e alla sera; i monaci e le monache anche di notte, con la recita del "Mattutino". Il Concilio ha pensato bene di introdurre questo modo di pregare per tutta la chiesa, a tutti i fedeli.
Papa Giovanni Paolo II, ci esorta a recitare la Liturgia delle Ore in comunità, cominciando dal mattino con le Lodi e completandola alla sera con i Vesperi e Compieta prima di coricarsi. Questa preghiera invita a consacrare e orientare le nostre giornate, con i suoi molteplici impegni pastorali e sociali e a conclusione della giornata per ringraziare il Signore di quanto ci ha dato e pregare per i nostri defunti.
La lettura dei Salmi è quindi una aggiunta alla liturgia, completando meglio la preghiera dell'Eucarestia e rinforzare il nostro rapporto con Cristo.

mv

I LUOGHI DI GESÙ CRISTO
LA TERRA SANTA

Per non smarrire le tracce lasciate nella mia anima dall'esperienza della Terra Santa, ho sentito il bisogno di riassumerne i percorsi per il nostro giornalino perché il pellegrinaggio non resti un banale giro turistico ma mantenga il suo aspetto originale di approfondimento, di amicizia, di immersione nella natura e nella storia.

Era da parecchio tempo che aspettavo l'occasione di recarmi a visitare la terra sulla quale visse e morì Gesù e dove hanno avuto origine le tre grandi religioni monoteiste: Ebrea, Cristiana e Mussulmana. Questi luoghi di origine comune, invece di essere motivo di unione, sono causa di divisione tra di loro.

L'arrivo era previsto il 17 luglio u.s. all'aeroporto "Ben Gurion" di Tel Aviv nel primo pomeriggio con breve visita a Giaffa, che attualmente è parte integrante con Tel Aviv, in questa località S. Pietro ebbe la visione in cui Gesù lo invitava ad accogliere nella Chiesa anche i pagani e sulla collina che sovrasta la località è costruita una chiesa a lui dedicata. Si è poi proseguito per Haifa, passando nei pressi di Cesarea Marittima.

Haifa è una città industriale e portuale a nord di Israele ed è situata alle pendici del Monte Carmelo sul quale il profeta Elia si ritirava in una grotta a meditare; nel 12° secolo incorporando la grotta, è sorto il Santuario della Madonna del Carmelo. Il giorno seguente ci siamo trasferiti sul lago di Tiberiade "Il lago di Gesù", chiamato anche Genezaret o Mare di Galilea; abbiamo visitato il Santuario della Moltiplicazione dei pani e dei pesci ed il Monte delle Beatitudini, dove Gesù pronunciò il Discorso della montagna.

Alle pendici del monte, sempre in riva al lago, è situata la Chiesa del Primato di Pietro dove Gesù comandò a Pietro: "Pasci le mie pecore".

A Cafarnao abbiamo sostato sulla casa di Pietro sulla quale è stata recentemente costruita una moderna chiesa; dal pavimento di vetro è possibile vedere i ruderi della casa. Al mattino, lasciata Tiberiade, siamo saliti al monte Tabor ad una altezza di 588 m., sulla spianata del monte, si è ammirata la Basilica della Trasfigurazione consacrata nel 1924. Nel centro della Basilica, con una gradinata, ampia come la navata centrale, si scende in una cripta che conserva le antiche mura e un vecchio altare rinvenuto negli scavi, in questo punto è possibile toccare la roccia della cima del monte.

Sabato 19 ci siamo spostati a sud est del lago per la visita a Nazareth della Basilica dell'Annunciazione, situata dove la tradizione vuole vi fosse la casa di Giuseppe e Maria. Accanto alla Basilica si trova la chiesa di San Giuseppe costruita sulle rovine di un edificio dove, secondo la tradizione, lo sposo di Maria aveva il suo laboratorio di falegname. Nel corso dei secoli a Nazareth vennero costruite molte chiese che vennero distrutte e ricostruite nelle diverse occupazioni mussulmane e cristiane. Attualmente Nazareth, dopo 2000 anni, da un piccolo villaggio ebraico è la più grande città araba d'Israele con una trentina di chiese e monasteri, oltre a moschee ed antiche sinagoghe e conta ben 60 mila abitanti.

Nazareth è la città dove Gesù, assieme a Maria e Giuseppe, trascorse i primi trent'anni della sua vita. Passando per le vie del mercato siamo arrivati alla Sinagoga nella quale Gesù declamò e commentò dei passi del profeta Isaia ricevendo dai presenti delle risposte violente. La sinagoga attualmente è trasformata in chiesa ed è in custodia dei cattolici greci.

Il pellegrinaggio è proseguito verso Cana, che è una cittadina di 5000 abitanti e dista 8 km da Nazareth, dove Gesù, con l'intercessione di sua madre Maria, compì il suo primo miracolo trasformando l'acqua in vino; a ricordo di questo è stata eretta la Chiesa delle Nozze. In questa chiesa le coppie di sposi del nostro gruppo hanno rinnovato gli impegni matrimoniali.

Dopo due pernottamenti a Tiberiade ci siamo avviati verso Gerusalemme e strada facendo ci siamo fermati sulla riva del fiume Giordano, dove abbiamo rinno-

vato le promesse battesimali e don Giovanni ha ripetuto la cerimonia del battesimo su ognuno dei partecipanti con l'acqua del fiume. La cerimonia è stata vissuta con molta partecipazione ed un'intensa emozione.

Proseguendo il viaggio, costeggiando il fiume Giordano, si potevano ammirare molte piantagioni di banane, mango, datteri, vigneti e molti ortaggi, tutto questo ben di Dio è dato dalla vicinanza del fiume. Ci siamo fermati a Gerico che si trova in territorio Palestinese, dove abbiamo ammirato l'albero di Zaccheo e a ovest della cittadina abbiamo sostato davanti al monte della Quarantena chiamato anche monte delle Tentazioni: qui è ricordato il digiuno di Gesù di quaranta giorni e le tentazioni di Satana. Lasciata Gerico dopo pochi chilometri siamo arrivati a Qumram dove sono visitabili le rovine di un complesso monastico degli Esseni, questi monaci ebrei cessarono di esistere nel 68 dopo Cristo quando i romani occuparono la regione. Essi furono costretti a fuggire nascondendo i manoscritti nelle caverne dei monti circostanti, dove nel 1947, un pastore li ritrovò andando alla ricerca delle sue pecore. I manoscritti, risalenti all'anno 100 avanti Cristo, riguardano la Bibbia ed altri contenuti del tempo.

Non poteva mancare il pediluvio nel Mar Morto, dove la concentrazione salina è il 20% in più dell'oceano e i gradi all'ombra raggiungevano i 40°, ricordo inoltre che il mar Morto si trova a 400 m. sotto il livello del mare Mediterraneo. Finite le abluzioni, si è ripresa la strada che va da Gerico verso Gerusalemme, attraversando il deserto di Giuda, le due località sono distanti 35 km e Gesù è passato più volte. A metà tragitto ci siamo fermati, recandoci su un piccolo monte, ad ammirare il fascino che un deserto può dare: avventura, sacrificio, privazione, è invitante alla contemplazione e all'incontro con Cristo. Ecco finalmente Gerusalemme unica e inconfondibile con la veduta sulla città vecchia, la "Città Santa" per Ebrei, Cristiani e Mussulmani, circondata dalle mura fatte costruire dal Sultano di Costantinopoli nel XV secolo e illuminata dal sole la grande cupola dorata della moschea di Omar, costruita dove un tempo si trovava il Tempio di Erode, distrutto dai romani nel 70 dopo Cristo, del quale rimane solo una parte di muro del lato occidentale, per gli Ebrei, Muro del Pianto. La città vecchia conserva i più importanti monumenti dell'Antico e Nuovo Testamento.

Gerico: un pellegrino sotto lo storico Sicomoro, nell'intento d'intravedere qualche traccia di Zaccheo.

FURLAN

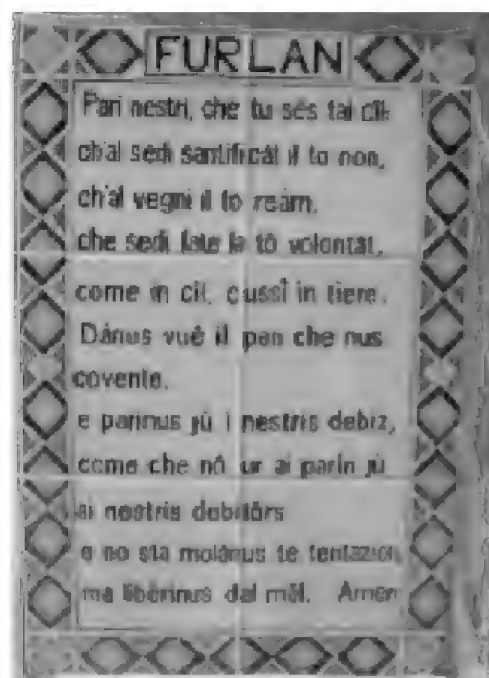
Pari nestri, che tu sês tai cîl,
ch'al sedi santificât il to non,
ch'al vegni il to reàm,
che sedi fate la tô volontât,
come in cîl, cussì in tiere.
Dànus vuê il pan che nus covente,
e parìnus jù i nestris debiz,
come che nô ur ai parin jù
ai nestris debitôrs
e no sta molânus te tentazion,
ma liberìnus dal mâl. Amen

Gerusalemme, per noi Cristiani, rappresenta la culla e il simbolo della Chiesa e la custode dei principali santuari e ricordi della vita, passione, morte e risurrezione di Gesù.

Gerusalemme e le località limitrofe sono ricche di luoghi sacri protagonisti di importanti fatti del Vangelo, pertanto mi limiterò ad elencare le visite a questi luoghi: Ain Karem, a 8 km da Gerusalemme, al centro del villaggio è situata la Chiesa della Natività di San Giovanni Battista e sulla collina di fronte è collocato il Santuario della Visitazione in ricordo della visita di Maria ad Elisabetta.

Betlemme, Città della Natività, città palestinese di 35.000 abitanti che dista 9 km a sud di Gerusalemme. Sopra la grotta dove nacque Gesù, S. Elena nel 326 fece costruire una delle sue più belle basiliche. La Grotta della Natività, è divisa in due zone, il luogo della nascita di Gesù segnato da una stella d'argento, e il luogo della mangiatoia che è il solo ad essere di proprietà dei Cattolici, tutta la Basilica è custodita da Greci ortodossi eccetto un angolo riservato agli Armeni. A fianco della Natività, nel 1882, è stata eretta la chiesa di S. Caterina come chiesa parrocchiale dei Cattolici latini.

Al Campo dei pastori, a circa 3 km da Betlemme, una grotta, che dà l'idea di quella in cui nacque Gesù e il Santuario del Gloria in exelsis a forma di tenda, ricordano l'annuncio ai pastori e il canto degli Angeli alla nascita di Gesù.

Dalla Porta di Damasco, la più importante e bella tra le porte delle mura della città vecchia di Gerusalemme, siamo entrati per visitare il mercato arabo del SuK formato da vie molto strette ed affollate, proseguendo poi per il quartiere ebraico a visitare il Cardo, il resto della città romana costruita sulle rovine di Gerusalemme. Dopo aver attraversato questi due quartieri siamo arrivati ad una terrazza da dove si dominava la spianata del Tempio con le due Moschee e il Muro del Pianto che di seguito abbiamo

visitato, non senza aver superato due volte i controlli di polizia. Al Muro del Pianto, l'accesso ai pellegrini e agli Ebrei, è liberamente consentito purché sia fatto separatamente, uomini da una parte e donne dall'altra come era nelle nostre chiese tempo fa.
Basilica della Dormizione di Maria, che ricorda il transito della Madre di Gesù, dalla vita terrena alla vita eterna, nella cripta si venera la statua della Vergine nel sonno del suo trapasso. Il Cenacolo è una grande sala al piano superiore della casa dove Gesù il giovedì Santo si riunì con gli apostoli ed istituì l'Eucaristia e il Sacerdozio e qui apparve ai dodici il giorno della Pentecoste. Sotto la sala del Cenacolo, gli Ebrei vi commemorano la tomba di Davide. Getsemani, l'orto degli olivi; è il luogo sacro all'orazione e all'agonia di Gesù dove vi è costruita la Chiesa dell'Agonia o anche Basilica di tutte le Nazioni per il contributo delle nazioni cristiane alla sua costruzione. Al centro del presbiterio è conservata la Roccia dell'Agonia. Poco lontano è la Grotta del Getsemani o degli Apostoli, dove Gesù lasciò i suoi Apostoli mentre si ritirava a pregare e dove venne tradito da Giuda e catturato. Questa grotta fu trasformata in chiesa rustica fin dai primi tempi del cristianesimo. Sul piazzale della grotta si trova la Chiesa dell'Assunzione; opera dei crociati, una lunga scalinata, ci porta alla Cripta del Santuario che secondo la tradizione conserva il sepolcro della Madonna, è in possesso dei Greci ortodossi. Vicino alla cima del Monte degli Olivi vi è la Chiesa del Pater Noster, dove la tradizione colloca molti discorsi di Gesù e l'insegnamento del Padre Nostro; intorno alle pareti del chiostro questa preghiera è scritta in oltre 50 lingue, anche in friulano. Il Monte degli Olivi e la città vecchia di Gerusalemme è separata dalla valle di Giosafat che in ebraico significa "Dio giudica", qui venivano seppelliti i morti in attesa della risurrezione e del giudizio, attualmente è usata come cimitero ebraico.
Chiesa di Sant'Anna, nella cripta è venerata la nascita della Madonna. La Cappella della Flagellazione, assieme a quella della Condanna, al Pretorio e all'Arco dell'Ecce Homo, fa parte della Torre Antonia dove Gesù fu portato davanti a Pilato per essere giudicato.
Dal Pretorio ha inizio la Via Dolorosa che Gesù percorse fino al Calvario, salita che anche noi pellegrini abbiamo fatto, portando a turno la croce, ricordando il tragitto compiuto da Gesù. Il percorso della Via Crucis è stato compiuto come ai tempi di Gesù fra i banchi affollati dei mercati lungo i lati e con tutto il via vai di gente che frequentava la strada, è da immaginare con quale indifferenza è stato visto il passaggio del Salvatore, cosa che abbiamo vissuto anche noi.
La Basilica del Santo Sepolcro sorge sul Monte Calvario, dove venivano giustiziati i condannati a morte, qui Gesù fu crocifisso e poco distante sepolto.
Quando si arriva alla Basilica del Santo Sepolcro, non si trovano le parole per esprimere quanto è racchiuso dentro questo luogo, perché qui è rappresentato il massimo della motivazione del nostro pellegrinaggio sulle orme di Cristo. Posso esprimermi semplicemente narrando quello che ho visto. Arrivando con la Via Crucis alla Basilica, siamo saliti al Calvario, all'altare che ricorda la crocifissione e abbiamo potuto baciare il punto dove era fissata la croce e pregare sulla pietra dell'Unzione. Proseguendo poi verso la Rotonda, con al centro il Santo Sepolcro, siamo entrati nel retro ad ammirare, dalla cappella dei Copti, il fianco della tomba di Gesù che abbiamo poi visitato ed onorato. Abbiamo poi completato la visita della Basilica che è composta da ben 20 cappelle e celebrata la S. Messa nel coro dei Francescani. Per descrivere i luoghi Santi visitati dovrei essere un esperto in storia sacra, quindi la cosa migliore è recarsi a visitarli per le grandi emozioni che suscitano nell'animo.
Infine bisogna sapere che i cristiani che vivono a Gerusalemme non hanno vita facile essendo in minoranza: 8-10.000 cristiani fra 200.000 mussulmani e 500.000 israeliani, sono fra l'incudine e il martello. Monsignor Fouad Twal, nuovo patriarca latino di Terra Santa in una intervista su Famiglia Cristiana disse: "L'occupazione militare israeliana crea tante difficoltà all'attività pastorale: abbiamo 12 preti palestinesi che per muoversi hanno sempre bisogno di permessi. Trasferire un sacerdote è un dramma, bisogna prima assicurarsi che Israele gli permetta di lasciare una parrocchia per un'altra. Il Patriarcato latino copre Giordania, Israele e Palestina, quindi tre frontiere e centinaia di cheek-point. Il parroco francescano di Betlemme non può organizzare un pellegrinaggio al Santo Sepolcro a Gerusalemme; e noi non possiamo fare un ritiro spirituale con tutti i sacerdoti a Gerusalemme... e per di più c'è l'emorragia di cristiani che se ne vanno altrove perché qui, per i loro figli non c'è pace né serenità. Eppure noi non perdiamo la speranza, siamo ottimisti, perché ogni gruppo di pellegrini che arriva ci dice che la Chiesa universale è con noi."

Vilmo

RENDICONTO

È da parecchio che avevo in mente di mettere al corrente tutti voi lettori, compaesani ed emigranti dell'andamento attuale del nostro "Qui Pantianicco". Partirò dal lontano 1985, quando il parroco del tempo, don Claudio Bevilacqua, si era recato a visitare in Argentina i nostri emigranti, accompagnato da alcuni compaesani e tra quelli c'era anche il sottoscritto. Durante quel soggiorno don Claudio facendo visita a parecchie famiglie, ha fatto conoscere il bollettino, che già da alcuni anni stampava e distribuiva solo ai residenti di Pantianicco. Don Claudio è ritornato da quella visita con parecchi indirizzi di nostri emigranti e da quell'anno fino al suo trasferimento, nel 1990, ha mandato il bollettino a tutte le direzioni che aveva raccolto e continuato ad aggiornare nel tempo. Qui Pantianicco, dal 1990 al 1992 ha avuto un momento di pausa, dovuto al trasferimento di don Claudio e all'arrivo del nuovo parroco, don Giovanni Boz.

Nel gennaio del '92 mi sono recato in Argentina per la seconda volta e durante le varie visite e incontri avuti con parecchi nostri compaesani, la domanda che tutti mi rivolgevano era sempre la stessa: perché non fate e non ci spedite più il bollettino?; a questa domanda era sempre la medesima risposta: non viene spedito perché lo faceva don Claudio e con il suo trasferimento, dato che non aveva coinvolto nessuno nella stesura dei numeri del bollettino, si è tutto fermato e con don Giovanni non si era mai parlato di riprendere questa pubblicazione. Ritornando al paese ho promesso che mi sarei interessato, cosa che ho puntualmente fatto.

Giunto a Pantianicco, ho subito rigirata la richiesa a don Giovanni che mi ha risposto che non si sentiva in grado di intraprendere la pubblicazione del bollettino e ha dato il compito ad eventuali volontari. Con questa autorizzazione, nella domenica successiva, la prima dopo il mio ritorno, in chiesa dal pulpito, ho riferito quanto desideravano i nostri compaesani emigranti e che l'indomani sera in canonica ci saremmo ritrovati per incominciare questo nuovo impegno; don Giovanni in quel tempo era parroco anche di Mereto. In quel primo incontro ci siamo trovati un bel gruppo molto entusiasta di quanto ci era stato richiesto e consapevoli del non facile compito.

Durante questi sedici anni, il lavoro di costruzione dei vari numeri, ci ha dato tante soddisfazioni. Purtroppo dopo un primo periodo ben amalgamato, con rammarico, ci sono state delle uscite di collaboratori per contrasti con alcuni passi di un articolo. Ultimamente sono state coinvolte ad entrare delle forze giovani con un inizio ben motivato che si è via via affievolito, per i loro troppi impegni in un momento molto importante della loro vita. Auguriamo loro che questa esperienza sia utile per un domani, tutto può servire.

Per pubblicare i vari numeri, nel corso degli anni, abbiamo cambiato diverse tipografie, o perché applicavano prezzi troppo alti o perché chiudevano l'attività, anche questo ci è capitato. Attualmente ci serviamo e siamo soddisfatti, di una tipografia di Fagagna.

Quando nel '92 siamo partiti, gli indirizzi in nostro possesso lasciatici in eredità da don Claudio erano 155, attualmente dopo 16 anni, il numero è considerevolmente aumentato ed ha raggiunto ben 279 direzioni. Si è raggiunto questo traguardo grazie ad un costante e continuo aggiornamento da parte di quanti, a Pantianicco ed emigranti hanno a cuore che il bollettino sia ricevuto da più paesani e loro discendenti che desiderano tenere un rapporto con il paese d'origine dei loro genitori e nonni. La quantità dei bollettini che inviamo ai nostri emigranti sono così suddivisi: 182 in Argentina, 06 negli Stati Uniti, 12 in Canada, 1 in Australia, 1 in Africa, 7 in Europa e 70 in Italia, alcuni di questi vengono recapitati a mano.

Ogni lavoro che ognuno di noi vuole intraprendere, comporta ovviamente anche una disponibilità in denaro e questo vale anche per il nostro "Qui Pantianicco". Nel corso delle pubblicazioni di questi ultimi sedici numeri, per far fronte alle spese sono state chieste delle offerte libere raccolte durante la distribuzione nelle famiglie e quelle mandateci dai nostri emigranti, offerte che continuano attualmente. I primi anni, purtroppo, con le solo offerte non si riusciva a chiudere i conti in parità e si è dovuto ricorrere alle entrate parrocchiali, a questo si è ovviato cercando tipografie a noi più favorevoli. Dato gli elevati costi per la spedizione abbiamo potuto raggruppare, per la spedizione, due bollettini da spedire con la stessa busta e chiedendo al destinatario di recapitare l'altro. Attualmente spediamo nelle Americhe ben 60 buste con dentro due bollettini, un grazie ai nostri emigranti che hanno capito il problema, Quando è stato possibile, si è approfittato di qualche nostro compaesano, che si recava in Argentina, per far portare qualche bollettino; con questi accorgimenti in questi ultimi anni il nostro bilancio non chiude più in rosso, grazie alla sempre grande generosità dei nostri lettori. Attualmente le spese di stampa e di spedizione si aggirano su euro 2100.

Si potrebbe, date le nuove tecnologie a disposizione, inviare ai nostri emigranti, il testo completo del nostro bollettino con la posta elettronica, i tempi sarebbero maturi, ma penso che ancora si preferisca avere tra le mani il "nostro bollettino"; il tempo deciderà. Gli anni avanzano inesorabili per tutti ed il gruppo della redazione avrebbe bisogno di un rinnovo di persone che abbiano a cuore quanto si sta facendo per tenere vivi la parrocchia e il paese. Ultimamente la redazione rende noto l'uscita di due persone, alle quali va il nostro ringraziamento e il nostro rammarico.

Termino con la speranza di essere stato esauriente, se così non fosse vi invito a farvi presenti, tutti siamo dei collaboratori.

Vilmo

COME ERAVAMO

ETORE IL PURCITUT

Gjlda di Agnin abitava al centro del paese: aveva la stalla al posto dell'attuale casa di Bruno di Ceo, mentre dietro, nel cortile c'era la sua modesta casetta. Nei lunghi mesi invernali molti paesani andavano *a sta su ta la so stala, dongja il Baker*, come si usava a quei tempi. Era la fine degli anni trenta, e la *nona Gjlda*, come tante nonne a Pantianicco, allevava e cresceva i due nipoti Ettore e Silvana, perché suo figlio Serilo con la moglie Gjgja erano emigrati in Argentina con il secondo grande esodo fra le due guerre. La vita a Pantianicco era da secoli dura e stentata, immaginarsi per una nonna e due bambini!
In quel contesto quasi tutte le famiglie allevavano un maiale che costituiva la più importante risorsa ed una preziosa riserva di cibo da consumare con parsimonia durante tutto l'anno.
A la vierta i marcjadans di ritorno dal mercato di Codroipo, si fermavano spesso in piazza a Pantianicco: sul carro c'era sempre qualche maialino rimasto e chi desiderava comprare si avvicinava e trattava il prezzo. Già da qualche giorno Ettore chiedeva alla nonna di comprare un maialino, ma la nonna rispondeva che non c'erano i soldi, *par chi ai di paà la prediâl... e po', iò i soi vecja e no pos là a cjoli seir!* Ettore insisteva: *"ma nona, si no tu cjolis il purcit, ce vino di mangjà chist unviêr? Voi iò nona, voi iò ogni dì a cjoli seir!"* Ma Gjlda non cedeva.
Un martedì, come al solito, Ettore vide arrivare un carro e *tal cosc* c'era un solo maialino. Mentre il *sensâr* entrava nell'osteria, lui salì sul carro e stette lì a lungo ad adorare con gli occhi il maialino, perché era proprio quello che gli sarebbe piaciuto comprare... Sapeva benissimo che era inutile parlare con la nonna e per questo era avvilito e preoccupato.
Ettore non riusciva a rassegnarsi a perderlo e si mise a piangere.
Uscendo dall'osteria il *sensar* si trovò davanti, a cavalcioni sul carro, *chel frut cal vaiva como un scoreât*. Lo conosceva e conosceva anche la situazione di Gjlda, si intenerì e decise di fare un'opera buona. Prese il *purcitut*, lo consegnò al bambino, attraversarono insieme la piazza e si trovarono di fronte a nona Gjlda: *"Tignit, tignit il purcit, Gjlda, mi paiareis quant chi podeis!!"*
Nessuno era più contento di Ettore! Da quel giorno, la gente attraversando la piazza vedeva spesso quel bambino *sentât sul clap, four dal puarton di Agnin* con un secchio fra le gambe e chiedevano: *"Ce fatu lì il me frut?" "I speti ca vegnin undis par là a cjoli seir!"*

Pantianicco, anno 1960.
Manazzoni Vittorio (di belo) con i nipoti, figli di Ciro.

LA SGNAPA DI PRE SIRO

Negli anni in cui fu Vicario a Blessano (1935 – 1952) Pre Siro oltre alla cura pastorale, alla musica ed alla cantoria, curò anche l'orto ed in special modo le viti. Nel terreno dietro la canonica piantò viti di uva bianca e di uva nera perché il vino bianco doveva servire per celebrare la Messa ed il vino nero da pasto.
In queste sue operazioni agricole lo seguivano con curiosità due ragazzi che abitavano nella casa confinante con l'orto: Aldo e Milio.
Quando Pre Siro lasciò la Vicaria di Blessano furono loro ad occuparsi delle viti, come se avessero avuto una consegna, e per più di mezzo secolo, stagione dopo stagione, anno dopo anno hanno continuato a curarle ed a farle fruttare.
Aldo e Milio con l'approvazione di Don Adolfo hanno prodotto anche una gustosissima *sgnapa*, poi imbottigliato il vino bianco, il vino nero e la *sgnapa*, hanno personalizzato le bottiglie con l'etichetta "Aldo e Milio" e l'annata. Il tutto è stato depositato in canonica, come dono di Pre Siro, da offrire nelle occasioni speciali. E nell'annuale anniversario della sua morte, dopo la messa funebre di suffragio, numerosi estimatori e compaesani raccolti nella canonica al consueto rinfresco offerto dalla famiglia Cisilino, hanno sorseggiato il vino nero e gustato il caffè con la *sgnapa* di Pre Siro. E Aldo e Milio sono convinti che proprio Pre Siro ha fatto questo dono perché ci ricordiamo di lui e si augurano che questa iniziativa continui per sempre.
Grazie e lunga vita ad Aldo e Milio.

Pantianicco - anni 40
Due nonni giocano a briscola "tal curtil dal Frari", Della Picca Sebastiano e Mattiussi Antonio.

COME ERAVAMO

PIRULIS DI CURTIL

Nel 1890 circa Maria aveva 12 anni; era una bambina gracile, mingherlina e ne dimostrava anche di meno... mangiava poco, cresceva poco, insomma in famiglia si preoccupavano. Agnul decise che era meglio farla vedere dal dottore, perciò andò in Cooperativa *a segnà il miedi.* Il dottore veniva a Pantianicco da Mereto una volta alla settimana *cu la careta* ed il cavallo, sostava nella Cooperativa per ritirare la lista delle famiglie che avevano bisogno di lui e poi procedeva alle visite. In mezzo al cortile, fra galline e anatre il medico sentì il polso della bambina intimorita, tastò le ghiandole del collo e dichiarò: *"Chi a vuelin pirulis di curtîl!"* E continuò il suo giro. Nessuno sapeva che medicina erano *li pirulis di curtîl* e Agnul ebbe un bel daffare nei giorni seguenti a chiederlo a tutte le donne del borgo, senza mai avere una risposta soddisfacente.

La faria dal farut in timp di guera, Tarcisio, Drea di marin, Pipi di Brigjda e il mestri Luigi Lanzafame.

Come era solito fare, il medico, una settimana dopo, venne a vedere se Maria stava meglio; sempre in mezzo al cortile. Agnul preoccupato spiegò il suo problema, cioè che nessuno conosceva la cura che lui aveva prescritto. *"Ce sono ches lì?"* chiese il medico segnando le galline *"E œ fasino?"* Intanto si erano radunate nel cortile donne e bambini del borgo e finalmente tutti capirono che la medicina erano le uova. "La bambina ha bisogno di nutrimento", continuava il dottore "e perciò deve mangiarne due al giorno preparate in modo diverso!"

Solo che il medico non sapeva che nelle famiglie le uova non si potevano sprecare dandole ai bambini perché servivano per comprare in Cooperativa pasta e riso e *là dal Baker, tabac pai vecjus.*

Ai bambini bastavano polenta e latte, polenta e una foglia di porro, polenta e uva (bacò). Anche il vecchio nonno che stava sempre a letto era preoccupato perché Maria non cresceva... allora batteva con il bastone sul pavimento e la bambina andava a vedere di lui mentre gli adulti erano nel campo.

Il nonno le dava un pezzettino della pagnottina di pane che si comprava solo per i malati raccomandando: *"No sta fati viodi di nissun, satu!"*

Ottobre 2008, i coscritti del 58: Manazzone Francesco, Tonegutto Lauro, Cisilino Roberta, Cardella Paola, Gullotti Pina, Manazzone Roberto, Nobile Malvina, Moretton Gelindo, Cisilino Robertino, Della Picca Enrico.

Pantianicco - 1946
Infa e Vittoriano Toppano.

COME ERAVAMO

LA STORIA DI BALILA

Ermes Cisilino, chiamato Balila (1914) era figlio di *Gjuan, il Ros di Baset e Mariuta di Mular. Mariuta* morì molto giovane lasciando i cinque figli: *Gjenio, Angjelin, Balila, Sinto e Malia* piccoli: per fortuna la *gnagna Delaide* li allevò con cura ed affetto. Non bastava la grande miseria di quei tempi, le disgrazie, quando durante l'alluvione del 1920 crollò la loro casa e le condizioni della famiglia peggiorarono ulteriormente.

Erano gli anni '30 ed i ragazzini cominciavano presto a darsi da fare, altrimenti non si mangiava. Balila cominciò a fare il garzone nel vecchio forno di Ernesto Paravano: si alzava alle 3 del mattino per fare il panetto col lievito e poi lavorò a lungo come *famei* presso una famiglia contadina di Cisterna. Fece il militare fra i bersaglieri e poi, avendo trovato la fidanzata, pensava anche di sposarsi. Proprio allora, allo scoppio della II^ guerra mondiale, fu richiamato alle armi e da Gorizia fu spedito alle colonie dell'Africa.

Dopo aver sopportato varie vicissitudini, pericoli, guerriglie, malattie, fame, fu fatto prigioniero dagli inglesi e portato negli Stati Uniti. E qui, incredibilmente, trascorse il più bel periodo della sua vita: in una grandissima caserma erano ospitati più di 1000 soldati italiani, ognuno con la sua branda, col suo posto a tavola, cibo a volontà, con tante comodità che Balila non aveva mai conosciuto, e soprattutto con un trattamento umano e dignitoso di ogni persona. Balila pensava di essere stato fortunato e un po' alla volta maturò l'idea di rimanere in quel meraviglioso paese che gli offriva senza dubbio più possibilità di lavoro e condizioni di vita migliori che in Italia.

Perciò aveva fatto domanda di rimanere in America e cercava lavoro.

A quel tempo, riaperte le frontiere, erano emigrati negli Stati Uniti da Pantianicco i fratelli Primus: *Gjuan dal cjargnel* e un fratello di cui non si ricorda il nome.

Stavano bene, avevano un buon lavoro e nel tempo libero, gironzolavano alla ricerca di un campo di internamento che sarebbe dovuto essere nelle vicinanze, avendo sentito dire che c'erano soldati italiani ex prigionieri, in attesa di rimpatriare.

Trovato il posto iniziarono a chiedere se qualcuno era friulano e precisamente di Pantianicco: c'erano tantissimi giovani e subito non ebbero fortuna, ma quando tornarono si sentirono rispondere: *"Io' i soi di Pantianins! Io' i soi chel dal ros di Basét..." "e io' i soi Gjuan dal cjargnel, a sta di front di te!"* Si sono salutati contenti, hanno fatto una lunga chiacchierata scambiandosi notizie sul paese natio e sul paese ospitante.

Balila ha manifestato le sue intenzioni ed i fratelli Primus hanno promesso che gli avrebbero trovato un buon lavoro. Si videro ancora ed il lavoro era ormai assicurato. Balila era molto soddisfatto di come si stavano mettendo le cose, ma quando tutti questi progetti stavano per realizzarsi, fu chiamato al comando militare, dove fu messo al corrente che dall'Italia lo stavano cercando. La fidanzata friulana Lauzzana Adele, alla fine della guerra, aveva mosso tutti gli apparati competenti per poter trovare il fidanzato prigioniero di guerra. Dopo molto tempo il soldato Cisilino Ermis fu ritrovato negli Stati Uniti e, in breve, gli giunse l'ordine di rimpatrio. Gli spiegarono inoltre che il regolamento obbligava i prigionieri a rimpatriare e solo in seguito potevano rientrare a lavorare negli Stati Uniti, se richiamati da qualcuno. Balila da un lato fu contento dal pensiero della futura moglie, ma d'altra parte gli dispiacque molto rinunciare ai progetti di lavoro e di vita del nuovo mondo. Rientrò in Italia su un grande bastimento con più di mille soldati ex prigionieri e poi raccontò a lungo nel borgo ed in paese la sua odissea in guerra ed oltreoceano, nel male e nel bene.

Si sposò ed ebbe due figlie. La famiglia si trasferì in provincia di Belluno, perché la moglie aveva vinto un concorso di levatrice in montagna nel Veneto e lui non ebbe più la possibilità di tornare negli Stati Uniti. Non fu fortunato nel lavoro, fu costretto a fare lo spaccapietre e per tutta la vita rimpianse il suo sogno americano.

IL SAVON

C'era miseria di sapone prima, durante e dopo la guerra negli anni '40: ce n'era poco in commercio e anche se ci fosse stato, le famiglie non avevano i soldi per comprarlo. Allora ci si arrangiava facendo *la lisciva cu la cinisa*, senza spendere niente. Però c'era un inconveniente: *la lisciva a taciava la piel dai frus* e poi alle mamme era necessario il sapone per lavare continuamente gli indumenti dei bambini, perché la *lisciva* si faceva ogni due o anche tre mesi.

Una mamma si lamentava di queste cose nelle lettere che scriveva al marito "richiamato" in Libia nel 1940. Era militare ed aiutante del capitano medico in un ospedale italiano dove svolgeva compiti di infermiere generico e factotum. Il marito rispose di non preoccuparsi: siccome nella lavanderia dell'ospedale si faceva il sapone, avrebbe chiesto la ricetta al capitano medico e gliel'avrebbe mandata più presto possibile. E così fu. Ecco gli ingredienti: *gras di purcit o argjel, soda caustica, talco, un polver di comprà in farmacia e aga*. Naturalmente erano segnate anche le dosi. Tutto questo veniva messo nella *cjarderia da la lisciva* a bollire a lungo finchè il composto presentava la consistenza di una polentina. Intanto il nonno preparava una cassetta di legno dove veniva rovesciato il composto e lasciato raffreddare e seccare. Infine con un grosso coltello si procedeva a tagliare la pasta in tanti rettangoli dalle dimensioni del sapone di Marsiglia.

Questo sapone "fai da te" aveva un odore gradevole e serviva sia per lavarsi nella tinozza nella stalla, sia per lavare gli indumenti. La ricetta ha fatto il giro dei cortili del paese ed è andata perduta... ma è rimasta nella memoria delle nostre donne ed ha prodotto tante, tante cassette di sapone fino all'arrivo del boom economico degli anni '60.

Una badante rumena ha raccontato che tutt'ora nel suo paese fanno il sapone in casa.

I.D.P.

RENDICONTO 2007 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO

ENTRATE

• Offerte in Chiesa	Euro	2.839,20
• Candele votive	"	1.591,00
• Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, animatico, ecc.)	"	2.057,70
• Entrate per attività parrocchiali	"	352,00
• Offerte da enti e privati (contributi vari)	"	1.269,50
• Affitto e reddito da terreni e fabbricati	"	5.109,86
• Interessi da capitale (banca, ecc.)	"	3309,41
• Varie	"	860,13
• Offerte ed entrate straordinarie	"	29.270,83
• Giornate e collette imperate (giornata missionaria, carità del Papa, seminario, ecc.)	"	2.035,00
TOTALE ENTRATE	**Euro**	**48.694,72**

USCITE

• Imposte, tasse, assicurazioni	Euro	2.338,85
• Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)	"	777,00
• Spese gestionali (ENEL, telefono, riscaldamento, ecc.)	"	2.486,18
• Spese per attività parrocchiali	"	899,52
• Remunerazione, stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali, ed altre persone)	"	601,00
• Manutenzione ordinaria ed acquisto attrezzature	"	4.725,44
• Contributo attività diocesane (euro0,26 per abitante)	"	162,00
• Varie	"	509,57
• Spese e uscite straordinarie	"	12.691,41
• Giornate e collette imperate	"	2.035,00
TOTALE USCITE	**Euro**	**27.220,97**

SALDO ATTIVO	**Euro**	**21.437,75**

Olivos, Bs. As. 5-10-2008 compleanno di Ettore Cragno (80 anni), tanti auguri

Addio piccola Mag,
Eri una rara Perla che abbiamo trovato dopo diversi anni in un mare che sembrava così cupo e profondo; mentre risalivamo verso la luce del sole con te tra le mani ci sei sfuggita via diverse volte ma ti abbiamo recuperato finché il mare da prima amico ti ha ingoiato nel suo cupo profondo blu.
Ora sei il nostro Angelo che di giorno saltellando tra le nuvole ci osservi e proteggi, mentre la notte, quando accendi il lumicino per andare a nanna, sappiamo che sei tu la prima stella nel cielo che illumini il Nostro percorso.
I genitori Pittoritti Stefano e Manazzone Orietta

Vogliamo ringraziare tutti i pantianicchesi che ci sono stati vicini nel momento del nostro dolore nella prematura scomparsa di nostra figlia Pittoritti Magdalena. (*19.03.2008 - + 28.08.2008)

Informiamo i nostri lettori che è attivo l'indirizzo e-mail del bollettino: quipantianicco@libero.it per inviarci tutte le informazioni che desiderate

Buenos Aires - anni 60. Manazzone Eliseo e la moglie Beatriz con la figlia Betty sposa. A destra la sorella Agata e il nipote Angelo.

Mar de Plata - anni 50
Schiavo Pio e la moglie Timia

Alla ricerca delle proprie origini...
Lo scorso mese di maggio, Cragno Huria (nipote del compianto Cragno Ernesto di Quilmes Argentina) durante la sua vacanza in Europa, ha fatto una breve visita a Pantianicco paese natale del carissimo nonno.
Dalle pagine del nostro bollettino un saluto a lei e alla sua famiglia e complimenti per l'interesse dimostrato per le sue origini a testimonianza del forte legame che il nonno aveva per Pantianicco.

Elena

Buenos Aires, Villa Ballester anno 2006; Fiorina Manazzoni a destra della foto, assieme ai figli e nipoti (nietos e sobrinos). Fiorina è figlia di Tarcisio e di Livia Manazzone, sorella di Guelfo. Tarcisio era fratello di Guido, Vittorio (di belo), Teresa e Anastasio (il nini).

Hector Angel Manazzoni con la moglie Julia in visita a Pantianicco dai parenti (giugno 2008). (Hector è figlio di Angel Manazzoni, nipote di Guelfo e Jola Manazzone).

Ciudad Balnearia Santa Teresita Temporada 1957.
Un gruppo di friulani festeggia una buona pesca.

Buenos Aires, Ramos Mejia, ottobre 2007: foto inviata da Molaro Marcelo che raffigura: la moglie Elisabeth con in braccio la figlia Maria Vittoria, con figli e nipoti: Federico, Juan Ignazio, Gabriel, Valeria, Axel, Leandro e la cognata. Federico e Valeria sono figli di Gabriela, Axel e Leandro sono figli di Daniel. Dei fratelli Molaro, oltre a Marcelo, Daniel e Gabriela, c'è la sorella Patrizia. Questi sono nipoti di Vittorio Molaro e di Palmira proveniente da Domanins (PN). Vittorio è fratello di Infa che sposò Vittorio Manazzoni di "belo".

LAUREE EMIGRANTI

Buenos Aires, 11.05.2007, laurea di avvocato di Hugo Esteban Perez con la mamma Alicia Mattiussi e le sorelle Guadalupe e Silvina nipoti di Novello e Ida Bertolissi.

LETTERE DEGLI EMIGRANTI 2008

Don Torquato, 14 dicembre 2007
Reverendo don Giovanni: mi rivolgo a lei e ai suoi collaboratori per inviarvi le mie migliori felicitazioni per il Santo Natale e per il prossimo anno, di ringraziarvi del continuo lavoro che fate per il bene di tutti i nostri emigranti sparsi nel mondo. Che Dio vi benedica e aiuti a continuare questa opera di bene.

Victoria Olga Sabbadini Buttazzoni

Buenos Aires, 30 dicembre 2007
Rev.mo don Giovanni e tutti i bravi collaboratori, ringraziamo vivamente per il bollettino "Qui Pantianicco" inviatoci come tutti gli anni e da noi aspettato sempre con tantissimo piacere. Complimenti per il bel lavoro. I migliori auguri per l'anno nuovo.

Eda Tomada in Mattiussi e famiglia

Buenos Aires,08 settembre 2006
Con questa data, a gennaio 2008, è arrivata questa lettera con la seguente richiesta: "Per favore, se è possibile vi chiedo di inviarmi la rivista di Pantianicco, l'ho vista da mio cugino Emilio, che la riceve." Scusate se la mia scrittura non è tanto buona, spero che mi capiate. Grazie.

Claudia Rosa Cisilino

Quilmes, 17 gennaio 2008
Carissimo padre don Giovanni; di nuovo arriviamo a lei per ringraziarla della sua benedizione e per gli auguri di Natale, come pure per l'invio del bollettino con il ricordo di nostro zio "il barba Pre Siro", indimenticabile.
Felice anno 2008.

Dora e Alisia Cisilino e Juan Carlos Pajon

San Miguel, 25 gennaio 2008
Mando un saluto speciale a tutti i collaboratori di Qui Pantianicco che noi riceviamo con gioia e ci fa ricordare la nostra gioventù. (grazie del contributo).

Nelido Cragno

San Martin Octubre 2008
Estimada Ines, sea este un profundo y afectuoso saludo a Don Giovanni y todo el equipo editor del Boletin. En reunilos de parentesco y familiares vemos con mucha alegria come se ha generado un vinculo de union y pertenencia a Pantianins motivado por las distintas notas del Boletin. A todos Uds. muchas gracias. Mandi

Julia y Luciano

Progetto interculturale internazionale tra Friuli, Argentina, Nicaragua e Uruguay

"Storie di qua e di là del poc - Historias de las dos orillas del Gran Charco"

L'Associazione "due Mondi", coinvolgendo i territori friulani e latino americani, i servizi sociali delle province di Pordenone e Udine, si propone di giungere ad una maggiore conoscenza reciproca tra i giovani abitanti della regione ed i pari rivedendo attraverso le storie, le leggende ed i miti locali quell'immagine storica ancora per alcuni versi stereotipata.

Friuli e Sudamerica hanno aperto un canale di comunicazione e condivisione: centinaia di bambini e ragazzi, di età compresa tra i 6 e i 14 anni, sono diventati protagonisti nello scambiarsi storie e leggende popolari e tradizionali tipiche del Friuli Venezia Giulia e di Argentina, Nicaragua e Uruguay.
Si è sviluppato un programma articolato che è anche una preziosa opportunità per coinvolgere più attori sociali uniti da un filo comune, credere nella convivenza pacifica dei popoli attraverso la realizzazione di attività ludiche ed educative. E' il progetto di collaborazione e cooperazione culturale "Storie di qua e di là del poc - Historias de las dos orillas del Gran Charco", dell'associazione "Due Mondi, degli emigrati e rimpatriati dal Sudamerica" , che ha sede a Pantianicco, e che coinvolge anche come partner alla Cooperativa sociale Itaca di Pordenone, all'Ente Friulano d'Assistenza Sociale e Culturale all'Emigrante (Efasce) ed al Centro di Cultura Friulano Rioplatense.
L'obiettivo principale del progetto è stato rafforzare nella popolazione friulana ed all'estero l'idea della necessità di una convivenza pacifica nel pieno rispetto della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario.
In quest'ottica il progetto è partito nel corso dell'anno scolastico 2007-2008, ossia dalla realtà che vede oggi il Friuli Venezia Giulia come "terra promessa" per tanti migranti che decidono di stabilirsi in regione e farvi crescere i loro figli, creando una serie di scambi culturali partendo già dalla scuola, dove un bambino su quattro è d'origine straniera.
Sono stati coinvolti servizi sociali e scolastici dei comuni pordenonesi di San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena e Morsano al Tagliamento, invece nella provincia di Udine hanno partecipato la biblioteca di Muzzana del Turgnano e, a Mereto di Tomba, la Scuola primaria "Cristoforo Colombo" di Pantianicco.
Molteplici le realtà coinvolte in Argentina: a Buenos Aires una Scuola elementare di La Plata e la Casa di accoglienza dei bambini di strada "Hogar de Niños" di San Martin. Nella provincia di Santa Fe la Scuola elementare di Vera. In Uruguay lo Spazio per Adolescenti (Epa) della Parrocchia La Anunciación. Il Nicaragua è presente attraverso il lavoro della Scuola elementare di Achuapa.
Gli studenti friulani e sudamericani hanno vicendevolmente raccolto storie e leggende tipiche della loro terra e le hanno inviate ai coetanei dell'altra sponda, che a loro volta hanno elaborato una serie di elaborati artistici e disegni partendo da suggestioni e suggerimenti scatenati da quei racconti. Grazie ai contributi di: Provincia di Pordenone, Cooperativa Itaca, Efasce, Bcc di Basiliano, Fogolar Furlan di Teglio Veneto ed altri partner, con il patrocinio del comune di Mereto di Tomba si è pubblicato un libro in lingua italiana e spagnola contenente la raccolta delle storie, poesie e disegni prodotti da tutti i bambini e ragazzi protagonisti delle "Historias".
Narrazione scritta e disegno divengono così ambasciatori di conoscenza, di una cultura della condivisione e di una condivisione della cultura tra le due sponde dell'Atlantico. Per l'Italia e il Friuli la cultura ha rappresentato nei secoli fattore d'orgoglio e d'identità locale, strumento importante per sostenere il dialogo interculturale, per la cooperazione e l'incontro tra culture ed etnie diverse.
Nel mese di settembre Walter Mattiussi, presidente dell'Associazione Due Mondi, si recò in Argentina e Uruguay per incontrare i protagonisti americani dell'esperienza, sentire le loro opinioni e consegnare il libro in lingua italiana e spagnola contenente la raccolta delle storie. Invece in Friuli il libro è stato presentato ufficialmente nei comuni di San Vito al Tagliamento (PN) e Mereto di Tomba (UD).
Chi desiderasse una copia in formato Pdf del libro può scrivere all' e mail 2mondi@datafull.com

Walter Mattiussi

WALTER MATTIUSSI è un giovane giornalista argentino figlio dell'Ing. Mario Mattiussi e a sua volta figlio di Adino Mattiussi emigrato negli anni 30. Walter è venuto in Italia nel 2002 con una borsa di studio... ed è rimasto a Pantianicco. ha sposato Paula Gonzales, hanno due vispi maschietti... ed il nostro paese si è arricchito di una bella famiglia. Walter è Presidente dell'Associazione "DUE MONDI"

ESCUELAS DE CITY BELL E PANTIANINS

Te cuento lo que paso en la escuela de Rodrigo,
Un dia de Agosto fui a una de las tantas reuniones de padres de la escuela.
En el salon donde se realizo la reunion, vi pegado en los muros una cartulina que decia PANTIANICCO, a mi como te imaginaras me llamo mucho la atencion y rapidamente le pregunte a la maestra de que eran esas cartulinas. Ella me conto que estubo un señor llamado Walter Mattiussi en la escuela y me mostro el libro.
La verdad que me quede duro de la emocion, no podia creer que justo estaban la escuela donde va Rodrigo en Argentina y la escuela que fue su nonna a 12.000 Km. de distancia 75 años atrras, lo que son las casualidades?
Este libro que se llama "STORIE DE QUA E DI LA DEL POC", es un proyecto intercultural de niños del Friuli, de Uruguay, de Nicaragua y Argentina.
Lo realizo la Associazione Due Mondi y lo coordino Walter Mattiussi.
Unas de las tantas escuelas que participaron es la scuola Cristofolo Colombo de Pantianicco comune de Mereto di Tomba y justamente la escuela Ceferino Namuncura de City Bell comuna de la La Plata, donde va Rodrigo a 3er grado.
Tambien hay escuelas de Morsano al Tagliamento, Muzzana del Turgnano, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena di Pordenone.
En Pantianicco las Maestre son Napoli Annamaria y Romeo Genevieve y los niños de 10 y 11 anni.

Eduardo Maldonato
figlio di Fiorina Manazzone

PREMIO "MANDI" AD UN ARGENTINO D'ORIGINE PANTIANICCHESE

Il 24 agosto 2008, nella sede del Fogolâr furlan di Buenos Aires è stato consegnato il premio "Mandi", riconoscimento ai friulani emigrati in Argentina e ai loro discendenti che si sono distinti nei settori della cultura, della scienza e del volontariato.

Per l'edizione 2008 il riconoscimento istituito dall'associazione Due mondi - Emigrati e rimpatriati triveneti dal Sudamerica, che ha sede a Pantianicco, e dal Circolo culturale friulano rioplatense, è andato al maestro Giuseppe Bragato. Assegnata anche la menzione intitolata al dottor Eno Mattiussi al giovane ingegnere d'origine pantianicchese Adrian Cisilino.

Davanti a più di sessanta persone, Walter Mattiussi, presidente dell'associazione Due mondi, ha condotto la cerimonia, che ha avuto inizio con la lettura dei saluti dell'assessore regionale Roberto Molinaro e del vicepresidente del consiglio regionale Maurizio Salvador. Molto emozionato il maestro Giuseppe Bragato, vincitore del premio, nato a Udine nel 1915, violoncellista solista dell'Orchestra filarmonica di Buenos Aires e in seguito dell'Orchestra stabile del teatro Colón. Ha collaborato come violoncellista, compositore e arrangiatore con Mariano Mores, Anibal Troilo e con il suo amico personale Astor Piazzolla.

I tre premiati, da sinistra a destra: Adrian Cisilino, Giuseppe Bragato e Rafael Manazzone.

La menzione Dottor Eno Mattiussi destinata a giovani di origine friulana è stata assegnata all'ingegnere Adrian Cisilino, che abita a Mar del Plata, città nella quale è nato nel 1967 essendo nipote di emigranti originari di Pantianicco. Docente e ricercatore, ha inventato un sistema per protesi umane ed è autore di numerosi manuali e libri tecnici.

Il premio è stato realizzato dalla Scuola mosaicisti di Spilimbergo.

Durante la cerimonia è stato premiato anche l'ex partigiano e paleontologo Rafael Manazzone, al quale le autorità hanno consegnato un diploma e una medaglia dell'Associazione partigiani Osoppo.

Matrimoni emigranti

Buenos Aires 11.05.1934 matrimonio di Novello Mattiussi e di Ida Bertolissi figli di Matteo Mattiussi e di Veronica Della Picca e di Guido Bertolissi e di Alicia Manazzone, tutti di Pantianicco.

Buenos Aires 11.02.1956 Palmira Cisilino (figlia di Rita) e Carlos, nel giorno del matrimonio.

21.10.2006 San Miguel, matrimonio di Diego Cappelletti e di Analia, con seduti da sinistra: il nonno Nelido Cragno, la mamma Norma, il papà di Analia Guido e la nonna Ema.

Emigranti che ci hanno lasciato

VISINTINI Marianna ved. Cragno di anni 104 Bahia Blanca Bs.As. deceduta lo scorso anno

DELLA PICCA Maggiorina in Piana di anni 91, Buenos Aires 17 gennaio 2008

CISILINO Otelia in Urban anni 84, Peckville-Pensilvenia 22 gennaio 2008

SABBADINI Olga (Michelin) di anni 93, Don Torquato Bs. As. 15 aprile 2008

DEDICATO AI NOSTRI OTTANTENNI E NOVANTENNI

La vecchiaia è sinonimo di saggezza.
L'età non regala solo malanni, ma un altro modo di vedere il mondo. I veri vecchi sanno amare la solitudine, il silenzio, hanno il senso della tradizione, dell'eterno. Se c'è un problema bisogna interpellarli: avremo risposte inaspettate perché, come i bambini, vedono oltre. Il sapere maturo è libero dai ragionamenti contradditori degli adulti, viene dagli albori del mondo, dove riposa l'anima. Allarga la coscienza, entra nel mondo del mito, del sacro, della magia. I vecchi saggi estraggono dal silenzio parole autentiche e... ci benedicono.

04.04.2008 Margherita Cisilino, festeggia l'88° compleanno assieme ai nipoti e pronipoti.

IL VIVI DI UNE VOLTE

Par vivi une volte
Bastave ben pôc
Il cjamput, la vacjute
Il purcit in tal cjôt

Cuatri gjalinis
Par gjoldi dai us
La dindie cui dindius
E trê cuatri ôcs

Un freghenin di cuviert
E sot ce cal vâ
Par parâsi da strache
E di unvier a scjaldâ

Malans di ogni sorte
Ju tignivin lontan
Cui asins da corone
Zîras in te man

Il crodi e la fede
Tal nestri Signôr
Ju cjariâve di fuarce
Su ogni lavôr

E se dut lave mal
Nol bastave il preâ
Si votavin a Crist
Cul "Sarà ce che Dio vorà"

Di tasse ere une
E no ere tant mal
A coreve cul non
Di "paiâ la prediâl"

Sbrojave che vore
Il vecjo in carete
Cul sac da la blave
O i bêčs da galete

Al partive par Udin
Scoreânt la cjavale
Viers il Rome o il Stalo
A tirà su une gran bale

Rigôr di fermade
Li di Briscie pas tripes
Al Rome si gjoldeve
Il brut cun les sopes

Li di Toldo in dovê
Al lave magjât
Il formadi dai cudui colonizât
No si podeve lassà fûr
Chel bon bacalâ
Che sol il Stalo
Cusì ben saveve fâ

L'ordenave i miečs litros
Ca fossin dai miôr
Aleatic, Mandurie
O lagrime dal Signor

Il necessari che Crist
Al dave chi in tiere
Al vignive ringraziât
O clamât in preiere

Triduos Novenis
Opûr Rogasions
Dentri te glesie
Opûr in procession

Dai dams che Lucifar
Al faseve atôr
Si passave ai scongjiuros
Permetûs dal Signôr

Cuintri il burlaç
Si brusave l'ulîf
E viers la code scure
Si pontâve la crôs

Si piavin animeles
Cu la figure dai muarts
Parcé Dio su chês animis
Al metès i rivuarts

Par vivi il guviern
E lis istituzions
Domandavin chel poc
Ca no erin begions

Il scûr al ven ju
Torne il vecjo in carete
Su che strade cai ven lungje
Ai ven largje, ai ven strete

Finalmentri rivât cjase
Di che lungje fadie
Fis e nevôts
Lu spetin in rie

Il plui vecjo ai dîs
"Vignît a cenâ
La polente e lidric
Ju stan a spietâ."

Pantianicco 1910
Cisilino Clara Ninfa (madre di Sota)

70 anni! È una tappa davvero importante per ogni persona: ci sono giorni in cui ci illudiamo di non averli ed altri in cui ne sentiamo tutto il peso, comunque se li abbiamo festeggiati significa che siamo fortunati, mentre alcuni purtroppo mancano all'appello. Per questo abbiamo organizzato una giornata da trascorrere insieme in serena compagnia, uno stacco dalla vita quotidiana per riflettere, confrontarci e scambiarci il positivo ed il negativo dei nostri settant'anni. Assistiti da uno splendido sole di fine agosto, abbiamo esplorato una parte della costa istriana da Parenzo a Rovigno e, accompagnati da una preparata guida, abbiamo ammirato le tracce artistiche e spirituali negli imponenti resti romani, nei caratteristici borghi medievali e nelle mistiche basiliche bizantine.
Sullo sfondo una miriade di isole, isolette e penisole ricoperte di boschi e pini verdi verdissimi ed un incantevole fiordo che è l'orgoglio naturale della penisola istriana.
La giornata è riuscita di massimo gradimento, tanto che abbiamo ancora gli occhi accecati dal sole che faceva brillare il mare limpidissimo di un arcobaleno di colori.
Il coscritto Adriano Cisilino è arrivato dall'Argentina per condividere con noi ore, emozini e panorami incantevoli.
Tornando alla nostra quotidianità ora cerchiamo di cogliere il bello della nostra età, senza lamentarsi o intristirsi inutilmente ma sforzandoci di pensare sempre e fortemente in positivo, apprezzando ogni sorgere del sole, con le sue sfumature dorate.
Dopo aver brindato ai nostri 70 anni, ci siamo ripromessi di ripetere il brindisi ogni anno possibilmente in salute e serenità.

I coscritti del 1938

Manazzone Bice assieme ai pronipoti, festeggia il suo 85° compleanno.

Pantianicco 1996 - 80 anni di Teresina Cisilino con la cognata Isotta, le cugine Dativa e Frondina e l'amica Maria.

Pantianicco 17.08.08 - festeggiata da tutti i suoi cari, 95° compleanno di Adalgisa (Iola) Manazzone.

01.09.08, Eugenia e Vittoriano Toppano festeggiano il loro 40° anniversario di matrimonio.

Variano, maggio 1998 - Sergia e Onorino festeggiano 30 anni di matrimonio con i figli e le nuore.

C R O N A C A

OTTOBRE 2007

Domenica 21. Giornata Missionaria Mondiale; in tutte le parrocchie del mondo cattolico si prega per tutti i missionari, religiosi e laici, sparsi in ogni angolo della terra impegnati verso le popolazioni più bisognose a portare loro, oltre alla parola di Gesù, anche un miglioramento del loro vivere sociale. La nostra Diocesi, in modo particolare, prega per i suoi 267 friulani che sono impegnati nelle missioni; in questa giornata tutti noi siamo chiamati anche a dare un contributo per sostenere i loro tantissimi progetti, la nostra parrocchia ha raccolto euro 220. Fra tutti questi progetti, la diocesi ha scelto la parrocchia Nuestra Senora de Lujan del Buen Viaje che fa parte del quartiere "Nueva Esperanza" in periferia di Buenos Aires, quartiere sorto nel 1998 quando 600 famiglie si sono insediate abusivamente in un terreno paludoso e pieno di spazzatura in località Loma Ermosa nella Diocesi di San Martin, diocesi che è gemellata con la nostra. Il Centro Missionario, nel corso del 2006, ha investito per sostenere i nostri missionari in vari paesi del mondo 727mila euro. Nella parrocchia di Nuestra Senora presta la sua opera il nostro compaesano don Leonardo Della Picca che tutti noi ricordiamo, per la sua prima messa, del gennaio 2007. Tutta la comunità augura a don Leonardo un proficuo lavoro e che il Signore non gli faccia mai mancare la forza di andare avanti.

Durante le Messe celebrate a S. Antonio, che la tradizione vuole una volta per settimana nei mesi di agosto e settembre, celebrate per gli offerenti, sono stati raccolti 210 euro.

Nelle nostre campagne è iniziato lo scavo per la posa di una seconda tubazione del diametro di mm 750, parallela alla precedente condotta, che servirà a portare più metano nella nostra bassa friulana; ci auguriamo, come ci hanno permesso il raccolto, di poter seminare in tempo.

Il tempo:
mese anomalo con caldo umido, 24°. Giornate di aria fresca e vento forte con temperatura minima di 0°, pioggia caduta mm 180.

NOVEMBRE

Giovedì 1. Solennità di tutti i Santi, tutti noi credenti siamo chiamati alla santità; nel pomeriggio, dopo la recita dei vesperi, come da tradizione, ci siamo recati in processione al cimitero recitando il rosario in suffragio dei nostri fedeli defunti.

Venerdì 2. Commemorazione dei defunti, giorno dedicato alla preghiera per tutti i defunti; al mattino, in cimitero celebrazione Eucaristica in loro memoria, sono stati ricorati i deceduti durante l'anno.

Domenica 4. Giorno dell'Unità Nazionale, Giornata delle Forze armate e ricordo dei combattenti; puntuali, come da programma, il Sindaco accompagnato da alcuni assessori e dai rappresentanti delle varie associazioni d'arma del comune, ha deposto al monumento ai caduti in loro memoria, una corona d'alloro e recitato una preghiera. Da quest'anno, presso il monumento, con l'interessamento e l'opera di Luciano Cisilino è stato posizionato un pennone con relativa bandiera che auguriamo sventoli per sempre per ricordare a tutti noi quelle persone che hanno dato la loro vita per permetterci questo nostro attuale benessere; saremo capaci di mantenerlo? Davanti al monumento, abbiamo ammirato anche un "mulo", costruito sempre da Luciano, bardato dal "basto" usato dai nostri alpini per il trasporto di tutti i materiali necessari; questo "mulo" è stato poi donato all'Associazione Alpini di Mereto.

Venerdì 23. Primo incontro foraniale del corso di Formazione Pastorale per tutti gli operatori pastorali: catechisti, lettori, membri dei consigli pastorale ed economico e quanti hanno la volontà di essere più informati sui temi della Chiesa; che nell'anno in corso è: "Trasmettere la fede oggi nella complessità e nella fragilità". Questo primo incontro è stato tenuto dal dott. Pierino Donada, poca la partecipazione dei nostri operatori, i soliti, facciamo in modo di migliorare questa parola.

Domenica 25. Giornata del Ringraziamento e Festa di Cristo Re; solenne celebrazione Eucaristica in ringraziamento al Signore per tutto quello che ci dà durante il corso dell'anno, nei campi e nelle altre attività di ogni giorno e di questa annata agricola dobbiamo essere soddisfatti. Al termine della S. Messa, Don Giovanni, ha benedetto tutti i mezzi agricoli e le vetture che erano parcheggiati in piazza e nelle strade adiacenti.
Durante la S. Messa sono stati benedetti i piccoli pani che abbiamo portato a casa, l'offerta raccolta è stata devoluta alle missioni Colombiane. Quest'anno non si è svolto il tradizionale pranzo nel capannone, i motivi sono facili da capire, gli abituali sono stanchi e desiderosi che entrino forze giovani e questi, dopo due tentativi, non se la sono sentita di continuare questo impegno. La Pro Loco ha provveduto a questa mancanza organizzando all'ultimo momento un rinfresco nei locali della ex latteria. Questa domenica, ultima dell'anno liturgico, era dedicata al nostro seminario interdiocesano con preghiere ed offerte, raccolti euro 150.
In una domenica del mese, durante la sua ultima celebrazione Eucaristica a Pantianicco, don Adriano Menazzi,

parroco di S. Marco e grande collaboratore della zona Pastorale, ha annunciato di trasferirsi alla casa della Fraternità Sacerdotale a Udine per rimettersi in salute. Ci ha salutati con queste parole: "mi scuso per non avervi fatto di più, pregate per me, non sto bene". A ottobre 2008 rileggendo quanto scritto, è doveroso ricordare che sicuramente le preghiere hanno giovato a don Adriano.

Il tempo:
ennesimo mese anomalo, caldo con massime di 20°, vento forte e gelido -3°, pioggia abbondante.

DICEMBRE
Domenica 2. inizio nuovo Anno Liturgico e prima domenica d'Avvento in preparazione della venuta di Gesù Bambino. Questo periodo d'attesa sia per tutti noi proficuo.

Sabato 8. Solennità dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria; S. Messa cantata in suo onore per la nostra intercessione presso il Figlio, al termine si è portata in processione la statua dell'Immacolata per le vie centrali del paese. A conclusione di queste liturgie, in canonica si è aperto il mercatino di Natale in favore delle missioni della Colombia.

Domenica 16. Terza d'Avvento, nel primo pomeriggio, dopo ripetuti avvisi, si è dato appuntamento in chiesa ai ragazzi e ai giovani per la preparazione del presepio; chi si sono presentati? I SOLITI, Jan, Giovanni, Mauro, Raffaele, Monica, Luigino... Considero giusto elencare i loro nomi, speriamo che a qualche altro venga il desiderio di prendere il loro posto, non per essere notati.

Lunedì 17. La ditta Organi Zanin di Codroipo, ha iniziato il montaggio, nella nostra parrocchiale, dello strumento che da parecchio tempo era assente per restauro. Per Natale, i restauratori hanno rassicurato che l'organo sarà completamente rimontato ma che per il suo suono dobbiamo attendere la primavera.

Martedì 18. Presso l'ufficio postale di Mereto sono state spedite ai nostri emigranti le copie del bollettino "Qui Pantianicco". Domandiamo scusa del ritardo e buona compagnia con la sua lettura.

Domenica 23. Presso la sala parrocchiale di Mereto, si è svolta una recita di Natale con i bambini e i ragazzi della catechesi di: Mereto, Pantianicco, Plasencis e Tomba.

Lunedì 24. Una vigilia di Natale, iniziata nella mattinata con il suono della campana, che ci annunziava la morte, avvenuta negli Stati Uniti, del nostro compaesano don Angelo Della Picca.
S. Natale, evento apportatore di pace di cui tutti abbiamo bisogno ma non andiamo alla sua ricerca; solo la luce di Cristo dona pace senza fine.
La Messa di mezzanotte, della nostra zona pastorale è stata celebrata nella parrocchiale di Plasencis, con la partecipazione di numerosi fedeli. È stata accompagnata dal coro parrocchiale; al termine, come è ormai tradizione, fuori della chiesa vicino al pozzo, ci siamo scambiati gli auguri sorseggiando cioccolato e vin brulè.

Domenica 30. Santa Famiglia di Gesù, all'offertorio della S. Messa sono stati portati a don Giovanni i proventi del mercatino di Natale che quest'anno sono di 2280 euro compresi i 130 euro raccolti con la distribuzione dei pani benedetti nella giornata del ringraziamento e saranno mandati in Colombia per le missioni e le adozioni.

Lunedì 31. Per quanti non sanno come passare l'ultimo dell'anno o non amino le confusioni ma vogliano attendere l'anno nuovo in maniera differente; a Tomba, come già da alcuni anni, è proposta un'ora di adorazione con la S. Messa prima della mezzanotte.

Il tempo:
tre giorni di pioggia e giornate soleggiate, vento forte con temperature di -4°, qualche giorno di nebbia.

GENNAIO 2008
Martedì 1. Maria SS. madre di Dio, 41ma Giornata della Pace, canto del Veni Creator affinché lo Spirito Santo ci aiuti durante tutto l'anno. Quest'anno, salvo occasioni particolari, la S. Messa festiva è alle ore 9,30. A dare una mano a don Giovanni per le celebrazioni domenicali avremo, a mesi alterni, i padri salesiani, ai quali va il nostro più vivo ringraziamento.

Mercoledì 2. Alla sera, con la presenza dei parenti e dei compaesani, S. Messa in suffragio del compianto compaesano don Angelo Della Picca.
Alla celebrazione, presieduta dal Vicario episcopale mons. Giulio Gherbezza, hanno concelebrato due compagni di seminario di don Angelo, don Adolfo in rappresentanza del foraneo e don Giovanni. Il funerale di don Angelo si era svolto a Bethlehem, Pennsylvania, giovedì 27 dicembre.

Domenica 6. Epifania del Signore "Manifestazione"; sono stati benedetti l'acqua, il sale, la frutta e tutti i bambini presenti e assenti. Raccolte per l'infanzia missionaria euro 150. Alla sera, come tradizione, è stato acceso il "Pan e vin".

CRONACA

Epifania: don Gianluca con i bambini davanti al presepe.

Lunedì 7. Dopo una segnalazione fattami ieri pomeriggio, mi sono recato in mattinata presso la chiesetta di S. Antonio per constatare del bivacco, con accensione del fuoco, sotto il porticato e ho notato i resti delle braci e di fianco alla chiesetta alcune cassette con legna grossa, ben ammucchiate. Passando il mercoledì seguente era tutto ben pulito e la legna era scomparsa, tempo dopo da Luciano ho appreso che si è recato lui stesso sul posto e ha provveduto a pulire tutto. Parlando del fatto mi è stato detto che c'erano in giro dei pastori con le loro greggi, niente di vero. Dopo questo, risulta che il bivacco non è più opera di pastori con i quali mi scuso, ma bensì di una bravata di fine anno. Gli interessati si facciano la domanda se quello che hanno compiuto è cosa buona; si ricorda a questi signori che la legna rimasta è da ritirare.

Domenica 12. 95ª Giornata del migrante e del rifugiato, tutti noi siamo chiamati a provvedere ai loro bisogni pensando ai nostri compaesani quando hanno lasciato Pantianicco per recarsi in terre lontane e sconosciute a cercare il lavoro per sostenere la famiglia.
Ricordiamoci dei nostri compaesani sparsi per il mondo, il nostro attuale benessere è dovuto anche al loro emigrare, sappiamolo mantenere.

Giovedì 17. Dal Messaggero Veneto di oggi, nella cronaca locale si è appreso dei contributi che il nostro comune ha erogato alle circa 30 associazioni che vi operano sul territorio.
L'importo totale deliberato, per l'anno appena concluso, è stato di 32.550 euro e la quota alle parrocchie è stata così suddivisa: Mereto di Tomba euro 500; S. Marco euro 350; a Pantianicco, Plasencis, Tomba e Savalons euro 200 ciascuna.

Domenica 27. Festa dedicata alle coppie di sposi che, durante il corso dell'anno, festeggiano i loro lustri di matrimonio. Quest'anno le coppie di tutta la zona pastorale erano invitate in quel di Mereto per la S. Messa in ringraziamento nel corso della quale hanno partecipato coppie che avevano raggiunto i 60, 65, 70 e 75 anni di matrimonio. Auguri da noi tutti

Il tempo:
otto giornate di abbondante pioggia con giorni alterni di sole e nuvolo. Temperature minime -5°. Il giorno 4, una lieve spruzzatina di neve.

FEBBRAIO
Domenica 3. Trentesima Giornata Mondiale della vita e ricorrenza di San Biagio, all'inizio della S. Messa sono state benedette le candele della Candelora, una celebrazione del giorno precedente; dopo l'omelia si è svolta la rituale benedizione della gola.

Mercoledì 6. Le Ceneri, inizio della Quaresima, tempo che deve essere di particolare intensità di preghiera e solidarietà che ci è richiesto di concretizzarla per "Un pane per amor di Dio" che quest'anno andrà a finanziare l'ospedale di St. Vincent di Dinajpur nel Bangladesh. La nostra parrocchia ha raccolto 100 euro.

Venerdì 8. Primo venerdì di quaresima, a Mereto in preparazione del centenario della nascita della venerabile Concetta Bertoli, si è svolta la "Via Crucis con Concetta", erano invitate tutte le parrocchie della forania. Durante le altre settimane, le Via Crucis si sono svolte in ogni parrocchia, da noi il martedì per non accumulare il venerdì con la S. Messa serale.

Venerdì 15. Gradita sorpresa, alla messa serale a concelebrare con don Giovanni, la presenza di mons. Paolino Della Picca giunto in visita dagli "States" alla sorella Rosina e ai nipoti. Questa sua visita è il preludio della sua prossima venuta stabile a Pantianicco. Tutti noi lo attendiamo con affetto.

Lavori straordinari:
con paziente lavoro, Luciano da qualche tempo, sta provvedendo ai preparativi esterni per allestire un "servizio" ad uso della nostra sacrestia, questo è uno dei tanti lavori che fa attenendosi alle varie necessità che nel consiglio economico vengono richieste. Non dobbiamo mai dimenticarci e non mi stancherò di ripetermi, di tutte quelle persone che si dedicano con il loro lavoro, anche il più umile, alle varie esigenze della parrocchia. Per non tralasciare nessuno e se anche all'inizio ho fatto un nome, ognuno se ne senta rappresentato.

2ª settimana di Quaresima:
nel corso della settimana è stato tolto l'abete che aveva fatto la sua bella presenza, portando gli addobbi luminosi, durante le feste natalizie. Quest'anno l'abete proveniva dalla famiglia dei fratelli Ercole, Valerio e Paride Cisilino.

CRONACA

Il tempo:
due giorni di pioggia con 50 mm, i restanti, sole, nuvolo e fitte nebbie. Temperatura media - 5°.

MARZO
Nei primi giorni del mese è stato completato, da parte di una ditta olandese, il tunnel sotto il torrente Corno che permetterà il passaggio della nuova tubazione di metano posizionata parallela alla precedente. Il tunnel, di oltre duecento metri, era iniziato con il posizionamento dei macchinari immediatamente dopo le feste natalizie.

Domenica 4. Auguri, a festeggiare il compleanno di don Giovanni, che cadeva il 29 febbraio, si sono ritrovati a Tomba, presso la sala parrocchiale alcuni rappresentanti delle parrocchie a lui affidate, per un convivio per la festa del suo genetliaco. Assieme ai parrocchiani ci hanno onorato con la loro presenza: don Paolino Della Picca, don Gianni Giacomini e don Angelo Battiston, doveva essere presente anche don Adriano Menazzi ma la sua ansia di ritornare in parrocchia, dopo un periodo trascorso presso la fraternità sacerdotale, gli ha fatto un brutto scherzo.

Seconda settimana (mercoledì 12)
Nel parco antistante il cimitero, tempo addietro, erano stati tagliati due cipressi ormai essiccati e il tronco rimasto dopo il taglio era recintato perché pericoloso alla circolazione. Per eliminare questo inconveniente, con il benestare del Comune, il volontariato, a mezzo Vittoriano e con il generoso contributo di un mezzo dell'impresa costruttrice del tunnel sotto il Corno, ha provveduto ad estirpare questi ostacoli. Lodi al volontariato; per fortuna che è presente e se venisse a mancare?

Domenica 16. Le Palme: domenica della Passione del Signore; benedizione e solenne entrata in chiesa con i rami d'ulivo. Rami preparati a Mereto, dai ragazzi della catechesi, dai loro genitori e dai catechisti. Si trovano difficoltà a far partecipare le persone interessate.

TRIDUO PASQUALE
Gioved' 20, S. Messa in Cena Domini; noi di Pantianicco per questa solenne celebrazione liturgica ci siamo recati a Tomba. Durante l'istituzione dell'Eucaristia, si è fatta la lavanda dei piedi a 12 rappresentanti le nostre comunità come segno che tutti noi dobbiamo essere servitori degli altri. Da questa sera a sabato notte le campane sono "mute" in rispetto alle sofferenze del Signore. La liturgia si è conclusa con un'ora di adorazione.
Venerdì 21, a Mereto alle tre del pomeriggio, celebrazione della Passione del Signore con la lettura del vangelo che ci ricordava le sue sofferenze, lo scoprimento e bacio della croce e la conclusione con la distribuzione dell'Eucaristia.
Alla sera si sarebbe dovuto svolgere la Via Crucis per le vie del paese, ma l'inclemenza del tempo, che era piovoso e freddo, non ce l'ha permesso, però si è svolta regolarmente in chiesa. Il maltempo non ha favorito la partecipazione. Durante questi due giorni di silenzio delle campane, a mezzogiorno, un gruppetto di volontari è andato per le vie del paese suonando le varie "sgragiulis", bravi e grazie.

Sabato 22, a Pantianicco Veglia Solenne della notte di Pasqua. È iniziata sul sagrato con il rito del fuoco e della luce seguita dall'entrata processionale nella chiesa buia illuminata solo dal cero pasquale che in tre successivi momeneti, prima di arrivare in presbiterio, ha dato nuovamente la luce. "Questi segni liturgici stanno ad indicare che nel buio della vita dell'uomo, nell'incapacità di trovare una via d'uscita al problema della morte, Cristo indica un cammino di liberazione e di salvezza eterna". (mons. Brollo). All'offertorio i ragazzi della catechesi delle elementari e delle medie hanno portato i loro risparmi quaresimali per sostenere un progetto di carità. Le cassettine portate all'altare erano 27 ed hanno reso 240 euro.

Domenica 30. A Mereto nel pomeriggio, iniziata con un piccolo incontro in chiesa e proseguito poi in canonica con giochi e merenda, si è tenuta la festa pasquale

I suonatori della Settimana Santa.

dei chierichetti della zona pastorale.
Al mattino i volontari della Protezione Civile, in piazza Cortina, hanno allestito un tavolo per la vendita di piante Bonsai. Due di queste piante, dopo acquistate, sono state donate alla chiesa.

Il tempo:
giorni variabili con sole, vento e pioggia mm 85, brusco abbassamento della temperatura.

APRILE
Domenica 6. Per la mattinata l'amministrazione comunale ha programmato una "giornata ecologica" per stimolare la popolazione ad essere più coinvolta nella pulizia del nostro territorio. Da dati dell'amministrazione risulta che il nostro comune, che ha circa 2750 abitanti, produce 423,5 kg pro capite di rifiuti durante tutto l'anno. Questa iniziativa servirà a modificare la nostra mentalità sulla produzione e consecutivo smaltimento di tutti questi rifiuti? Se si seguono le leggi del Signore si seguono meglio anche le leggi della natura.

Sabato 12. In questa giornata in tutta la diocesi si è svolta la 12ma raccolta di indumenti, scarpe e borse usate. Quest'anno il ricavato della vendita della raccolta servirà al finanziamento degli ambulatori odontoiatrici e di otorinolaringoiatria del Centro Solidarietà Giovani "Giovanni Micesio" di Udine rivolti a persone con problemi di povertà, emarginazione ed esclusione sociale della Diocesi. La nostra comunità ha risposto bene; con l'aiuto dei soci dell'Ape Club e dei loro mezzi si è provveduto a portare i sacchi al punto di raccolta di Basiliano. Prima della raccolta, i volontari avevano recapitato nelle case i sacchi gialli della Caritas. Un grazie a quanti hanno partecipato a questa iniziativa, perché hanno a cuore le persone in difficoltà.

Raccolta indumenti usati per la Caritas.

Domenica 13. Preceduta, ieri sera, con una veglia di preghiera, oggi a Mereto, con la S. Messa delle ore 11, si sono ricordati con un giorno di anticipo, i cento anni della nascita della Venerabile Concetta Bertoli. L'Eucarestia è stata presieduta dal Postulatore Generale padre Florio Tessari e concelebrata con il vice Postulatore P. Aurelio e il nostro parroco don Giovanni. Alla celebrazione hanno partecipato parecchi fedeli e il gruppo dell'Ordine Secolare Francescano di Gorizia, che porta il nome della Venerabile Concetta.

Lunedì 14. 1° centenario della nascita della venerabile Concetta, in mattinata a Mereto, si è continuato a ricordarla con le Lodi, la S. Messa, l'adorazione del Santissimo e la Benedizione Eucaristica, buona la partecipazione.

Martedì 15. Durante il corso della giornata, l'impresa che gestisce la posa della nuova conduttura del metano, ha provveduto all'introduzione della tubazione dentro il tunnel posto sotto il torrente Corno.

Il tempo:
mese molto variabile caratterizzato da sole, pioggia, caldo, freddo e vento; alto il tasso di umidità. Vero il detto: "se tuona a S. Giuseppe due inverni in uno". Pioggia caduta mm 140.

MAGGIO
Mese dedicato al culto della Santa Vergine, ogni giorno si è recitato il Rosario con la meditazione sulle "Donne della Bibbia". La domenica il Rosario si è recitato dopo

la S. Messa.
In questo mese la ditta Organi Zanin, di Codroipo, ha provveduto al completo montaggio del nostro organo e alla sua registrazione musicale.

Domenica 25. Solennità del Corpus Domini, dopo la S. Messa si è tenuta la processione per le vie del paese col Ss.mo Sacramento. Durante la processione si è visto una bambina, aiutata da adulti, spargere sulla strada dei petali di fiori. Non molti anni fa i bambini della prima comunione infioravano la strada dove doveva passare il Santissimo. Sarebbe cosa gradita ripristinare questa bella usanza.

Il tempo:
a metà mese sei giorni di pioggia continua mm 133, con brusco abbassamento delle temperature. I restanti giorni, caldo estivo e alto tasso di umidità. 27° di massima.

GIUGNO
Giovedì 5. Con la partecipazione degli stretti familiari e con una benedizione al loculo e al feretro impartita da don Giovanni, è stata tumulata nel nostro cimitero la salma, proveniente dagli Stati Uniti, del nostro compaesano e benefattore don Angelo Della Picca, deceduto a Bethlehem Stati Uniti, la vigilia di Natale.

Domenica 8. Nel parco di S. Antonio si è svolta la chiusura dell'anno catechistico e l'annuale ritiro spirituale per tutta la zona pastorale avente per tema: "Comunità cristiana, cosa conta di più? Valori umani e valori cristiani; Discepolato." Durante la S. Messa, in chiusura del ritiro è stata consegnata la Bibbia a nove bambini che a ottobre riceveranno la prima comunione.
Purtroppo si deve segnalare la poca "presenza" di zona pastorale, come dell'assenza dei bambini e dei ragazzi alla chiusura dell'anno catechistico.

Domenica 15. Come da consuetudine, si è festeggiato nella chiesetta a lui dedicata, la festa di S. Antonio. Dopo la Messa celebrata nel parco, nel luogo medesimo si sono consumate tutte le molteplici leccornie che tutti i partecipanti avevano portato da casa. A tutti, dalla Pro Loco, è stata offerta la pastasciutta, con la loro collaborazione è stata fatta la lotteria del "maiale" che aveva in palio, un prosciutto e dei salami offerti da Franco Dametto più un secondo prosciutto offerto dalla Pro Loco stessa. La lotteria, assieme alle offerte date al banco della pastasciutta, ha reso 348,05 euro, consegnati direttamente a don Giovanni.
Durante la festa si è estratta la pesca di beneficenza in favore delle missioni della Colombia, con i biglietti venduti nei giorni precedenti e durante la festa sono stati raccolti 1450 euro al momento consegnati. Lucio, alla consegna della lotteria ha lamentato lo scarso risultato dovuto a molteplici impegni che si sono accumulati nello stesso giorno, che questo non sia una scusa per non fare questa festa che è una tradizione bella da continuare. Don Giovanni ha concluso ringraziando la Pro Loco e quanti hanno lavorato per questa festa e dicendo che il numero dei partecipanti conta poco, è il valore che si dà che conta, Qualcuno vede. Un doveroso ringraziamento a tutte le persone che si sono prodigate per raggiungere questo risultato; non dimentichiamoci le singole persone e le ditte che hanno offerto i loro prodotti.

Domenica 22. Dopo la celebrazione della S. Messa, si è portata in processione la statua di S. Luigi Gonzaga; non sono le processioni affollate della prima domenica

di agosto di quando si era giovani. Se in questo periodo "siamo in tanti", quanti saremo in agosto?

Durante la settimana si è guastato il congegno che comanda automaticamente il suono delle campane per cui non suonavano le due Ave Maria e il mezzogiorno. Per questo inconveniente alcune persone hanno fatto notare l'assenza dell'abituale suono che per loro è considerato come un riferimento irrinunciabile; il guasto è stato riparato dopo otto giorni, consisteva nella sostituzione di un piccolo trasformatore.

Il tempo:
18 giorni di pioggia, mm 90, intervallati da giornate fredde. I restanti giorni caldi e afosi con temperature di 33º.

LUGLIO
Dopo la preannunciata notizia, fatta nella visita di febbraio, che sarebbe rientrato definitivamente in paese, a metà mese c'è stato l'arrivo di mons. Paolino Della Picca per il meritato riposo dopo un lungo apostolato con gli emigranti della cittadina di Bethlehem, Pennsylvania U.S.A. Inoltre per essere vicino ai suoi cari e per quanto può, dare un contributo alle nostre parrocchie. Tutta la comunità augura a don Paolino una buona e lunga permanenza in mezzo a noi.

Dal 17 al 24 una quindicina di persone della nostra zona pastorale, assieme a don Giovanni e allo zio padre Giovanni missionario in El Salvador si sono recati in pellegrinaggio nella terra sulla quale si è svolta la vita di Gesù Cristo, luoghi che meritano di essere visitati per rafforzare la nostra debole fede.

Il tempo:
i primi e gli ultimi giorni del mese con caldo torrido e afosto, i restanti con abbondante pioggia, mm 180 e aria fresca.

AGOSTO

I nostri giovani a Medjugorie.

Da sabato 2 a mercoledì 6: un gruppo di giovani delle nostre comunità assieme a don Giovanni, si sono recati a Medjugorje per partecipare al "festival mondiale dei giovani". La nostra zona pastorale era ben rappresentata.

Domenica 3. Durante la celebrazione della S. Messa sono stati ricordati tutti i nostri emigranti vivi e defunti. Anche se non si celebra più la giornata dell'emigrante, che si svolgeva il lunedì dopo la festa di S. Luigi, è doveroso ricordare i nostri compaesani che hanno lasciato la propria terra; dobbiamo ricordarli sempre, non solo con la tradizione.

Giovedì 7. Ora di Adorazione Eucaristica; come di consueto, alternando ogni primo giovedì del mese l'ora di adorazione in tutte le nostre parrocchie, si continua a svolgere questo pio esercizio che ci consente, per un breve tempo, di fermarci a riflettere sulla nostra coscienza; questo tempo di riflessione e silenzio fa bene.

Venerdì 16. Proveniente da Roma, dove si era recato per impegni della Curia della Diocesi di Chilaw, Sri Lanka, della quale è cancelliere, don Wimal è passato a salutarci e a ringraziarci per quanto facciamo per il suo paese. Oltre al lavoro in curia don Wimal è anche parroco a Deduru Oya, località vicina a Chilaw; è ripartito per Roma lunedì in mattinata.

Il tempo:
quattro giorni di pioggia abbondante, mm 105, i rimanenti con caldo e afa, temperature massime di 32º.

Don Wimal in visita.

SETTEMBRE
Martedì 9. Dopo aver completato gli studi a Roma e prima di ritornare in Colombia, manca dal suo paese da oltre tre anni, don Jsmael è venuto alcuni giorni in mezzo a noi per rinsaldare l'amicizia e per salutarci. Tutti noi auguriamo a don Jsmael tanta salute e un buon lavoro con la comunità che gli verrà assegnata, non dimenticandoci di accompagnarlo anche con la preghiera.

Domenica 14. L'Associazione Friulana Donatori di Sangue (A.F.D.S.) sezione di Plasencis, ha festeggiato nella località in cui è stata fondata, i suoi primi 50 anni di vita. A questa sezio-

ne aderisce tutto il comune. Chi è in salute, non si tiri indietro, faccia questo prezioso dono a chi soffre.

Venerdì 26. Inaugurazione della 39ª Mostra Regionale della Mela, con la premiazione delle migliori aziende produttrici di mele e dei suoi derivati: succo, aceto e sidro. La festa si svolgerà durante questo fine settimana e la prossima.

Sabato 27. Nella nostra parrocchiale erano invitati tutti gli anziani del comune, per iniziare con la S. Messa, la "Giornata della Terza Età". Alla liturgia, presieduta da don Giovanni, hanno concelebrato: mons. Paolino, don Adriano e don Adolfo. La giornata è proseguita, presso i capannoni dei festeggiamenti della festa della mela, con il pranzo offerto dal Comune e allietato da intrattenimenti musicali. Nel nostro comune, su una popolazione di 2759 persone, ci sono 666 ultrasessantacinquenni.

Martedì 30. Serata culturale, nell'ambito dei festeggiamenti della Mostra della Mela. È stato presentato dal prof. Emilio Franzina dell'Università di Verona, il libro "Pantianicco a Buenos Aires, Da contadini a infermieri: un caso di emigrazione specializzata."

La Bocciofila. Incontro tra la Bocciofila di Pantianicco, finalista italiana a Domodossola, e l'assessore provinciale allo Sport Mario Virgili che ha voluto rappresentare la soddisfazione dell'amministrazione provinciale e augurare a tutta la squadra di poter ottenere il massimo risultato. Il presidente della Bocciofila, Alberto Cisilino, con soddisfazione ha ricordato: «Stiamo scrivendo alcune pagine di storia della Bocciofila di Pantianicco, nata nel 1962 e che mai fino ad oggi era riuscita a partecipare alle finali dei campionati italiani a squadre Seniores categoria D. Siamo orgogliosi anche perché a Pantianicco la bocce rappresentano un momento importante di aggregazione tra giovani e meno giovani che è anche un impegno volto al conseguimento dei migliori risultati agonistici non disgiunti però dalla promozione di quei valori umani che fanno dello sport un'autentica scuola di vita». Dal canto suo l'assessore Virgili si è complimentato con la squadra e con la dirigenza per l'impegno e per i risultati raggiunti: «È un ruolo importante quello svolto dalle società sportive sul nostro territorio, che serve sia come sviluppo sportivo sia come momento di coesione e di aggregazione».

Il tempo:
i primi 12 giorni caldo afoso con alto tasso di umidità e pioggia, mm 82. nei restanti giorni si è registrato un brusco abbassamento delle temperature.

OTTOBRE

Mercoledì 1. Inizio triduo in preparazione alla festa della Madonna del Rosario. Durante tutto il mese, nel quale vengono ricordati tutti i nostri missionari vivi e defunti, si è recitato il S. Rosario.

Domenica 5. S. Messa cantata in onore della S. Vergine, al termine della Eucarestia è stata portata per le vie del paese la statua della Madonna del Rosario. Che la Madre di Gesù, mediante le nostre preghiere, ci aiuti a intercedere presso il Figlio come fece a Cana.

Domenica 12. A Tomba, solenne Prima Comunione comunitaria per 9 ragazzi della nostra zona pastorale, 4 provenivano dalla nostra parrocchia. Questa giornata è stata preceduta giovedì scorso con la prima Comunione con "la chiesa domestica" con la partecipazione dei familiari e di quanti volevano essere una famiglia cristiana.

La raccolta mais sui terreni della parrocchia è di 250,60 quintali.

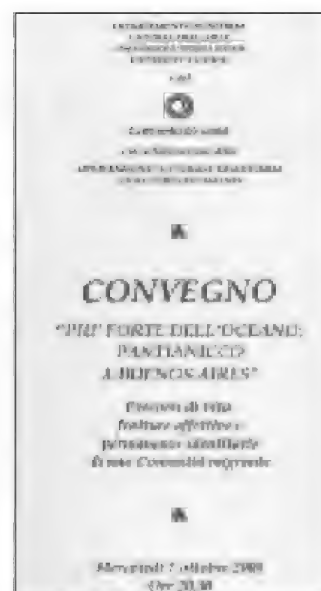
Marzo 2008. Toniutti Adolfo con la pesca MIRACOLOSA!

Cronaca a cura di Vilmo
Il meteorologo Luigino Manazzoni

Più forte dell'oceano Pantianicco a Buenos Aires

INTRODUZIONE

Buonasera a tutti e benvenuti a questo importante convegno dedicato al fenomeno migratorio dei Pantianicchesi, inserito dalla Pro Loco di Pantianicco nella "39ª Mostra Regionale della mela 2008", e fortemente voluto dal suo infaticabile Presidente Lucio Cisilino. Il convegno culturale è stato ideato, realizzato e curato con grande impegno e passione da chi vi parla, che intende dedicarlo a tutti gli emigranti pantianicchesi stabilitisi in Argentina (ove hanno dato vita ad una nuova comunità: la 2ª Pantianicco) e soprattutto a coloro i quali non hanno potuto o voluto, ri-attraversare l'oceano per terminare la loro vita nella comunità d'origine: la 1ª Pantianicco. (Il mio pensiero è rivolto ai miei familiari mai conosciuti). Alcuni invece, i più fortunati, riuscirono a diventare i "pendolari dell'oceano" e ad affermare così, il loro forte senso di appartenenza ad un'unica COMUNITÀ transoceanica, vivente ed operante, contemporaneamente "al di qua e al di là dell'acqua" (la 2ª Pantianicco). Il mio intervento, che vuole essere soltanto una premessa al convegno vero e proprio, sarà breve, allo scopo di concedere tutto il tempo disponibile ai relatori invitati a trattare le complesse tematiche riguardanti l'emigrazione e la difficile condizione umana, sociale e psicologica del migrante, tema quest'ultimo, trattato per la prima volta, dall'esperta dott. Elisabetta Mauro. Sono particolarmente grata ai signori relatori presenti a questo tavolo, prof. Javier Grossutti - prof. Francesco Micelli e alla dott. Elisabetta Mauro, studiosi ed esperti tra i più preparati e qualificati a trattare il tema proposto per questa serata culturale, per avere accolto il mio invito a presenziare al convegno con i loro ponderosi "saperi" fatti di continuo studio e attenta ricerca. Aderiscono a questa iniziativa culturale: il "Dipartimento di Storia e di Storia dell'Arte" dell'Università di Trieste e di Udine, il "Club Unesco di Udine" concedendo il loro Alto Patrocinio, e l'Associazione Culturale Umanitaria "Gioia Turoldo Malnis" qui rappresentata dal suo Presidente Malnis Nereo, anche lui in veste di collaboratore assiduo e attivo nella cura di questo evento; senza la sua preziosa opera non mi sarebbe stato possibile realizzare, così compiutamente, questo mio particolare progetto. Desidero ringraziarlo pubblicamente, perché egli è persona schiva e modesta, ma sempre disponibile a dare il meglio delle proprie capacità operative. In qualità di pantianicchese DOC ho accolto con particolare interesse la proposta del Presidente, nonché mio allievo, Lucio Cisilino di realizzare un convegno culturale dedicato al tema dell'emigrazione dei nostri compaesani in Argentina e al "Caso Pantianicco" in cui mi sento profondamente coinvolta, fin da bambina, e in prima persona, per la viva e diretta esperienza familiare che è stata arricchita e ampliata nel corso degli anni dalla conseguente formazione culturale di tipo umanistico, anche con i necessari riferimenti alle problematiche esistenziali, sociali, psicologiche dell'ESSERE UMANO in "difficoltà". Mi accompagna da sempre, il ricordo vivissimo delle donne di Pantianicco, paludate di lunghi abiti neri, come le eroine delle antiche tragedie greche... il lutto si addice ad Elettra come alle nostre donne ..., le quali nelle fredde e lunghe notti di "fila", radunate attorno al fioco lume della stalla, riscaldate dal tepore animale, sospirano tristemente, pudiche e silenziose per l'assenza dei figli e degli sposi andati "di là da l'aga", in cerca di fortuna, mentre una lacrima riga il loro volto segnato dalla fatica e dal dolore. Nel frattempo gli uomini, fingendo di essere impegnati in qualche riparazione o attività manuale, volgono il capo... da un'altra parte, borbottando qualcosa al grande mare-oceano, per spezzare la grevità di quelle ore. Porto da sempre, racchiusa nella mente e nel cuore l'eco della preghiera serale della madre e delle spose che significava l'affido del proprio congiunto all'onnipotente e, nel contempo, diveniva una muta forma di colloquio a distanza, con chi aveva lasciato la casa per diventare migrante e, talvolta, per finire travolto dal destino infausto e sparire nel nulla, rappresentato dal silenzio, tra le due sponde dell'oceano. Ho voluto realizzare, e spero di esserci riuscita, un convegno il cui il problema dell'emigrazione fosse presentato, esaminato, approfondito sotto un aspetto nuovo più illuminato ed analitico, che si distaccasse dai temi usuali trattati in passato, ed avesse un taglio diverso come evidenziano i titoli formulati dopo lunga riflessione, dai relatori ai quali passo finalmente la parola.

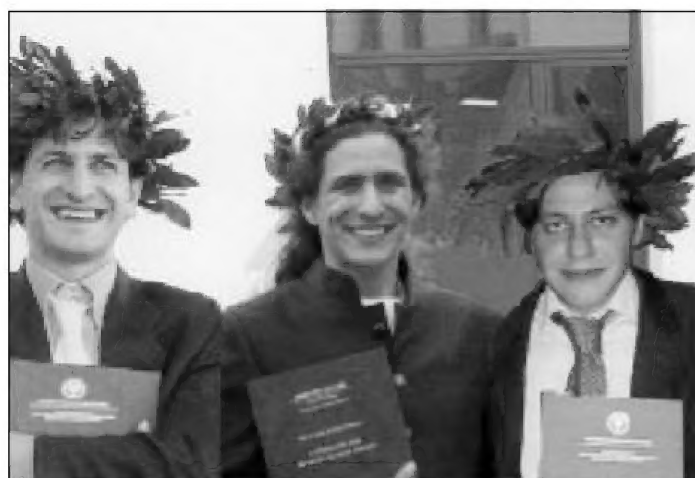
Marcella Cisilino

Presentazione del libro Pantianicco a Buenos Aires

Il sindaco Cecchini ed il prof. Emilio franzina

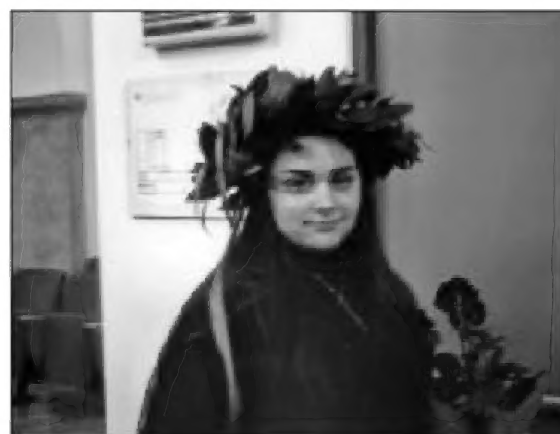
La mutare di tombe presentazione delle recenti scoperte archeologiche

La Dott. Renata Capria D'Aronco Segretario Generale Federazione Italiana dei Club e Centri UNESCO associata alla Federazione Mondiale, è stata inaspettata e gradita ospite di questo convegno da Lei patrocinato e ne ha divulgato gli atti ai 193 Stati Membri del mondo. In questa occasione si è interessata anche del nostro bollettino parrocchiale, chiedendone delle copie in visione e infine ci ha inviato le finalità e gli obiettivi che l'UNESCO si prefigge a livello mondiale: Ne siamo onorati. Grazie.

Poiché le guerre nascono nell'animo degli uomini, è l'animo degli uomini che deve essere educato alla difesa della pace.
(preambolo dell'Atto Costitutivo dell'UNESCO)

LAUREE

I FRATELLI FIORITTO: tre fratelli, tre Dottori su di un trono da 110 e lode.

CONGRATULAZIONI VIVISSIME DA TUTTA LA COMUNITÀ

20 dicembre 2007, presso l'Università degli Studi di Trieste, si è laureata a pieni voti in Scienze Internazionali e Diplomatiche (primo livello) STEFANIA VERSACI, figlia di Alfonsino e Malvina Nobile, discutendo la tesi in diritto internazionale: "L'unità di crisi del ministero affari esteri: istituzione, evoluzione, competenze e funzionamento." Relatore prof. Gian Luigi Cecchini, correlatore Ezio Benedetti. Ora Stefania sta completando l'iter specialistico alla Libera Università Internazionale degli studi sociali di Roma.

Il 22.04.2008 presso l'Università degli Studi di Udine si è laureato, con specialistica in Economia Aziendale, DEL NEGRO ALBERTO figlio di Guerrino e di Flavia Toppano, discutendo con il chiar.mo prof. Marina Schenkel, la tesi dal titolo: HD-DVGD contro BLU-RAJ, la battaglia dei formati.

n. 29 novembre 2008

Numero unico della parrocchia di

PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba
tel. 0432.860064

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48
Sped. in abb. post. gr. IV/50%

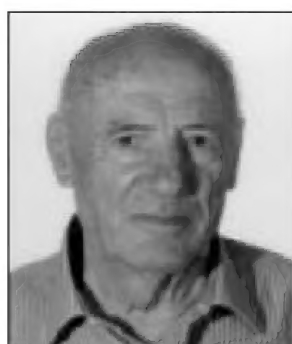
VIVONO NELLA PACE DI DIO!

SAVIGNANO Gabriele
anni 78 - 18.09.2007

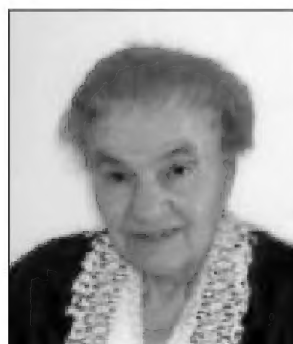
DENANNI Giovannica Lucia
in Toppano
anni 80 - 03.11.2007

BURELLI Marianna
v. Zanussi
anni 96 - 11.12.2007

OLIVO Luigia v. Del Bianco
anni 90 - 20.12.2007

DELLA PICCA don Angelo
anni 84 - 23.12.2007

TOFFOLETTO Silvano
(Aldo) anni 78 - 02.01.2008

CISILINO Leone
anni 72 - 13.02.2008

MANAZZONI Maela,
anni 49 - 07.03.2008
Cussignacco (UD)

CERVINO Domitilla
v. Cragno
anni 92 - 24.04.2008

RIZZATO Bruno,
anni 94 - 08.07.2008

Ringraziamento

Don Giovanni e i collaboratori ringraziano tutti gli emigranti e paesani che hanno contribuito all'uscita del bollettino offrendo la propria disponibilità, articoli, fotografie, offerte.
Un plauso particolare a quanti hanno sostenuto economicamente la divulgazione del presente bollettino.

Redazione
Don Giovanni Boz
Cragno Offelia
Della Picca Ines
Manazzoni Vilmo

Hanno collaborato
Brandolino Raffaele
Cisilino Catia
Cisilino Edda
Covazzi Angelo
Manazzoni Luigino
Mattiussi Walter
Mattiussi Viviana

Matrimoni

Fioritto Jan e Ziani Laura - S. Marco 02.12.2007

Tuttino Renato e Toneguzzo Melissa, 04.10.2008

Ecoretti Andrea e Cisilino Elisabetta
con il battesimo di Angelica, 13.09.2008

Comunione

Prima Comunione - Tomba 12.10.2008: Bertolissi Daniele, Brandolino Simone, Eletto Emanuele, Spagnolo Riccardo.

Battesimi

21.09.2008 Rostirolla Gabriele Leonida di Antonio e Cragno Cristina

13.09.2008 Mattiussi Franco di Walter e Paula Gonzales
Nostra Signora della Pace - Olivos Buenos Aires

A 100 ANNI DALLA NASCITA DELLA VENERABILE CONCETTA BERTOLI

IL QUADRO

È un acrilico (60x80) del pittore Gianni Di Lena da Lauzacco (Ud), che vuole attraverso l'arte figurativa esaltare la santità di Concetta. Sono ricordati attraverso i colori scuri gli elementi negativi del suo male: la deformità fisica, la poltroncina, il letto, la piccola camera.

Tuttavia la scena si presenta serena e luminosa. Dall'intimo di Concetta si sprigiona una luce intensa, segno di una pace interiore ricercata, che si riverbera sul volto sorridente. La sorgente della luce, alle spalle di Concetta, è la croce di Gesù. È splendente, color oro con colature rosso sangue, e illumina tutta la stanza, ingloba il volto di Concetta, diventando una cosa sola con la sua luce interiore, da trasformare la croce di Cristo in quella di Concetta.

Concetta è seduta, ma è come stesse per alzalsi. Il letto e la malattia ora stanno per essere lasciati per sempre alle spalle. Ora è importante solo quella luce che lei stessa indica con la mano destra, ormai trasformata e resa bella. La mano sinistra, invece, è ancora anchilosata; sta uscendo dal buio del dolore e mostra la corona del rosario che è stata la fonte da cui ha attinto la rassegnazione e la capacità dell'offerta.